

PASSAPAROLA

comunicazione, giornalismo, mass-media

Antonio Comerci

VIAGGIO
DAI MILLE A OGGI
Libri, storie e personaggi



MAURO PAGLIAI EDITORE

In copertina:
Illustrazione di Lido Contemori

www.mauropagliai.it

© 2023 LEONARDO LIBRI srl
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 73787
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

ISBN 978-88-564-0522-4

SOMMARIO

Presentazione

Come è bello perdersi leggendo

Carlo Sorrentino

pag. 9

Premessa

» 13

Parte prima. Nelle pieghe della storia

Giuseppe Bandi - Un inviato speciale con i Mille » 17

Jessie White - Miss Uragano » 19

Carmine Crocco - Il Napoleone dei briganti » 20

Neoborbonici e risentimento meridionale » 22

Ferrovie per unire l'Italia » 23

La Breccia di Porta Pia minuto per minuto » 25

I dimenticati dell'Ottocento » 26

Cooperative: un romanzo popolare » 27

Testimonianze sulla Grande guerra » 29

Prigioniero degli austriaci » 29

Il capitano degli Arditi » 31

Campana-Aleramo: poesia e amore durante la guerra » 32

La pandemia di Spagnola peggio del Covid » 33

La lezione del '21: divisi si perde » 34

Curzio Malaparte - Ritratto di un dittatore » 36

<i>Fratelli Rosselli – Un delitto europeo</i>	»	38
<i>George Orwell - Diario di guerra in Catalogna</i>	»	39
<i>Pajetta: una famiglia da romanzo</i>	»	41
<i>Carlo Levi - Cristo si è fermato a Firenze</i>	»	43
<i>Una strage per evitare tantissime altre stragi</i>	»	44
<i>Testimonianze sulla Seconda guerra mondiale</i>	»	46
<i>Dal deserto libico alla steppa russa</i>	»	46
<i>In guerra: chi va e chi viene</i>	»	47
<i>Valdo Spini - L'Italia presidente per presidente</i>	»	48
<i>Romano Bilenchi - Dal Nuovo Corriere a scrittore</i>	»	50
<i>Alberto Manzi - Il maestro degli italiani</i>	»	52
<i>Lica Covo e Albe Steiner - La grafica del boom e oltre</i>	»	54
<i>Alluvione: un fiume nero fra passato e presente</i>	»	56
<i>La grande distribuzione: Coop ed Esselunga sui libri</i>	»	57
<i>La Protezione civile parte da Firenze</i>	»	59
<i>Carlo Cassola - I best seller degli anni Sessanta</i>	»	62
<i>Joyce Lussu - Donna eroica e traduttrice di poesie dal mondo</i>	»	64
<i>Fumetti: la storia a colori dal '68 in poi</i>	»	65
<i>Andrea Camilleri - L'ideologia con il beneficio del dubbio</i>	»	67
<i>Un toscano e la rivoluzione informatica</i>	»	68

Parte seconda. Libri sui libri e dintorni

<i>Ladri di libri e altre curiosità</i>	»	73
<i>Quale ordine dare ai libri</i>	»	75

<i>La pazza idea della libreria nel borgo</i>	»	76
<i>Libri che salvano o rovinano la vita</i>	»	78
<i>Libri che non leggeremo mai</i>	»	79
<i>I libri rendono più bello il mondo</i>	»	80

Appendice. A tu per tu

I Fratelli Rosselli - <i>Intervista a Valdo Spini</i>	»	83
Romano Bilenchi nella letteratura italiana		
<i>Intervista a Benedetta Centovalli</i>	»	85
Grafici e partigiani - <i>Intervista ad Anna Steiner</i>	»	86
Gli ultimi anni di Carlo Cassola		
<i>Intervista alla moglie Pola Natali</i>	»	88
Per salvare l'Italia non basta l'Italia		
<i>Intervista a Philippe Daverio</i>	»	89
L'archeologo si racconta		
<i>Intervista a Valerio Massimo Manfredi</i>	»	92

Ringraziamenti	»	95
I libri citati in ordine di presentazione	»	97
Indice dei nomi	»	101

Presentazione

Come è bello perdersi leggendo

di *Carlo Sorrentino*

Presidente della Scuola di scienze politiche

Cesare Alfieri di Firenze

Esiste una vasta e variegata letteratura di diari di viaggio, attraverso i quali esploratori, navigatori, poeti, scrittori, imprenditori, e anche qualche lestofante, hanno descritto mondi lontani, esotici, da loro attraversati grazie a mille espedienti, riportandoci impressioni, emozioni e tutto quello che hanno imparato.

Leggendo questo agile ma denso libro di Antonio Comerci mi sono venuti in mente proprio i diari di viaggi. Comerci non parla di viaggi ma di libri. I libri letti, amati, sfogliati, compulsati, riletti, ripensati, discussi, conservati e, forse, qualche volta anche dimenticati.

Eppure, ce li presenta come fossero viaggi da lui compiuti: da fermo, seduto in poltrona nel suo studio. Assaggi d'esperienze compiute attraverso la lettura, che ci restituisce affinché si possa noi decidere se intraprendere lo stesso viaggio oppure limitarci a fruire delle informazioni da lui fornite. Piccole bussole che servono per orientarsi fra eventi storici, fatti di cronaca, personaggi famosi oppure sconosciuti, addirittura dimenticati.

Insomma, Comerci ci informa, ci istruisce, talvolta, soltanto, ci ingolosisce, invitandoci a entrare nelle sue passioni, nelle sue idiosincrasie, nelle sue "fisse", nei suoi giudizi e, anche, in qualche pregiudizio. Lo fa con una scrittura chiara, piana, colloquiale, oserei dire gentile: termine da

me scelto forse perché condizionato dalla conoscenza dell'autore.

Ci invita a immedesimarci nelle storie, facendoci viaggiare nel tempo e nello spazio, accompagnandoci didascalicamente, ma senza mai togliere la scena agli autori e ai protagonisti dei testi.

All'autore, è evidente, piace scrivere. Tuttavia, non si piace mentre scrive. Ne emerge un linguaggio terso, pulito, istruttivo. Mai saccente, sebbene non disdegni di esprimere le proprie idee e chiarire le proprie posizioni.

Si diverte e ci diverte. Leggendo queste schede, questi appunti, questi scampoli di testimonianze ho imparato molte cose, ma senza accorgermene, che è la vera virtù di chi ti invita a conoscere. Istruirti, ma senza dirtelo. Farlo quasi di nascosto, quasi un po' vergognandosene, o almeno preoccupandosene.

Un libro utile, dunque, ma che non fa nulla per sottolinarlo. Allo stesso tempo antichissimo e modernissimo. Antico per la puntualità con la quale l'autore annota le sue impressioni. Lo immaginiamo, anzi quasi lo vediamo, seduto alla scrivania con la stilografica a vergare i suoi appunti, i suoi promemoria, le sue chiose. Moderno per l'essenzialità delle sue parole, racchiuse sempre in poche righe, come fossero i post di un social.

Leggendo il testo ho apprezzato, e anche un po' invidiato, la pazienza. Quante volte mi sono ripromesso - e sono sicuro che questo pensiero lo condivido con molti lettori - di fare altrettanto, di annotarmi i libri letti, di fermarli nella mia memoria con qualche riga che permettesse in futuro di ritornarci e ripensarli. Ma poi la pigrizia ha preso sempre il sopravvento e l'intenzione resta tale. Invece, Comerci non desiste. Passa all'azione e ci fornisce dei camei che po-

trebbero diventare le perle di una collana che può sempre essere arricchita. Casomai, perché no, attraverso un lavoro condiviso, collettivo, in grado di dare vita a un repertorio comune di impressioni, che permetterebbe di tornare a quanto – anche in un recente passato – si faceva di frequente: parlare dei libri letti, farlo incontrandosi nei salotti oppure in libreria, con gli amici oppure con sconosciuti incrociati per caso in tali luoghi. E soltanto per questo riconosciuti come simili, sodali omogenei se non per gusti, per abitudini e propensioni.

Del resto, avere testi in comune è una prerogativa fondamentale per discutere, per ravvivare quel dibattito pubblico troppo rapidamente ritenuto impossibile nell'epoca dei tweet e degli hashtag. È, invece, fondamentale per trasformare quel rutilante mondo di informazioni che ci vengono addosso in effettiva conoscenza, in utile comprensione di contesti che si fanno sempre più ricchi e, pertanto, più opachi e confusi.

Ultima, ma non meno rilevante, virtù: essendo composte da schede, il libro può consentire al lettore una sua peculiare navigazione, che non preveda la logica sequenza dalla prima all'ultima pagina. Può essere attraversato come si vuole, incominciando dai propri interessi, dalle proprie inclinazioni. Insomma, un testo che non obbliga il lettore di “finirlo di leggere” e che, pertanto, mantiene una sua intrinseca attualità: può sempre essere ripreso e lasciato, in un andamento rapsodico proprio della nostra contemporaneità, in cui ci si può perdere e ritrovarsi, facendosi cullare da una gradevole lettura.

Premessa

Questo non è un saggio, ma il racconto di storie e personaggi che ho incontrato come lettore negli ultimi anni. Con il tempo ho sentito l'esigenza di scrivere un breve testo sul libro che avevo appena letto, per ricordarmi il contenuto, qualche volta anche le frasi che mi hanno colpito, note sull'autore e cosa mi era piaciuto o dispiaciuto. Sul mensile che dirigevo, l'Informatore, ho pubblicato anche recensioni e interviste o dichiarazioni degli autori. Ho raccolto tutto questo materiale – recensioni, interviste, appunti – ed è venuto fuori questo testo.

Non è, quindi, un libro di recensioni, è soprattutto un racconto di ciò che hanno dato a me i libri che ho letto, da trasmettere agli altri come informazioni, sensazioni e approfondimenti sul tema. Insomma, una specie di *c'è anche questo...* dal Risorgimento italiano, e via, via fino a noi.

DA KILLER DEI LIBRI A COMPLICE

Internet che doveva essere il killer anche dei libri ne è diventato complice e in questo periodo dà un aiuto in due modi, favorendone la conoscenza e la distribuzione. Se si cerca un libro particolare o che non rientra nella distri-

buzione delle librerie, su internet ci sono decine di piattaforme che lo propongono e lo consegnano in pochi giorni a casa. In effetti, il 2021 è stato un anno record per la vendita dei libri in tutti i canali – librerie fisiche, librerie on line, grande distribuzione – la crescita è del 29 per cento sul 2020 e del 16 sul 2019. Le librerie fisiche sono tornate nel 2021 a vendere di più delle librerie online, che dopo la pandemia confermano comunque il loro ruolo di primo piano (dati Associazione italiana editori). Le librerie hanno il ruolo che hanno sempre avuto: si va a sfogliare a guardare, a confrontare, insomma, una passeggiata di piacere e di cultura. In libreria ho trovato un libro, che ho comprato perché “bello”, ben fatto, rivelandosi anche molto interessante e piacevole... qual è lo scoprirete leggendo. Insomma, il libro a stampa ha smesso di essere in crisi e i lettori crescono, anche se di poco.

I libri che sono qui menzionati sono spesso pubblicati da piccoli e piccolissimi editori, non sono molto noti e questo mio lavoro può servire a farli conoscere o ricordare, e internet può servire a trovarli. E poi ci sono anche le biblioteche per cercarli e leggerli gratis.

Per concludere, voglio condividere una frase di Lido Contemori, riportata nella segnalazione del suo libro: “senza internet questo libro sarebbe venuto molto peggio, parziale e poco documentato”. Senza internet diventa anche meno utile aver letto questo libro: il testo è fatto per suscitare curiosità e approfondimenti che con internet diventano facili e immediati. Molti di questi libri sono di editori fuori dai circuiti della distribuzione e solo con internet si trovano anche quelli vecchi, magari usati e costano poco. Insomma, l'alleanza fra stampa e informatica rende il futuro più bello, comodo e piacevole.

Ho citato molti libri e ce ne sarebbero stati altri che ho scelto di sacrificare. Quelli citati sono anche troppi e rischioso di allungare il brodo. E poi... c'è materiale per un altro libro, se questo piace. Ho cercato frasi che vale la pena conoscere per ogni libro e aneddoti curiosi, riferimenti interessanti, o almeno spero di esserci riuscito. E se alcuni pezzi non attirano l'interesse, basta saltarli e ricominciare con il libro successivo.

parte prima

NELLE PIEGHE DELLA STORIA

GIUSEPPE BANDI – UN INVIATO MOLTO SPECIALE CON I MILLE

In occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, 2011, c'è stata una fioritura d'iniziative e pubblicazioni sull'argomento. Fra tutte quelle che ho letto, ho scelto il libro di Giuseppe Bandi (1834-1894), recentemente ristampato da Mauro Pagliai Editore, con il sottotitolo *Un toscano al fianco di Garibaldi* che descrive dall'interno e con grande efficacia l'impresa che portò all'Unità d'Italia. La presentazione è di Carlo Azeglio Ciampi.

Così inizia *I Mille, da Genova a Capua*: «Vuoi tu, dunque, amico caro, ch'io ti racconti quel che videro i miei occhi ed udirono i miei orecchi nell'avventurosa corsa che facemmo da Genova a Marsala ne' primi giorni di maggio del 1860, quando saltò in testa a Garibaldi il ticchio di fare quella che parve da principio una gran pazzia, e fu giudicata di poi opera egregia e principalissima tra le sue più belle?». La retorica si può perdonare a chi, con entusiasmo, ha rischiato la vita per l'eroe dei due mondi.

Giuseppe Bandi, nato a Gavorrano nel grossetano, classe 1834, ha una vita avventurosa e politicamente impegnata. Aderisce alla Giovine Italia e si fa un po' di carcere a Portoferraio. Solo poco grazie alla cacciata del granduca Leopoldo il 27 aprile del 1859. Si arruola nell'esercito pie-

montese ed è sottotenente nel 1860 ad Alessandria. È lo stesso Garibaldi a invitarlo a partecipare alla spedizione che lo porterà da Quarto a Marsala. Ferito a Calatafimi, finirà la campagna a Capua con il grado di maggiore. Partecipa anche alla Terza guerra d'indipendenza, ed è fatto prigioniero degli austriaci a Custoza. A questo punto *mette la testa a posto*, si fa per dire, e si dedica alla scrittura e diventa giornalista di talento, polemico e aggressivo, oltre a pubblicare numerosi libri. Tra l'altro, fonda a Livorno il quotidiano «Il Telegrafo» – oggi «Il Tirreno». Finisce male: il primo luglio 1894, a sessant'anni, viene pugnalato a morte dall'anarchico Oreste Lucchesi, a Livorno, mentre si recava in carrozza al giornale. Era un periodo, quello, nel quale la polemica politica e la disputa ideologica finiva anche nel sangue.

Il libro *I Mille* è piacevole, perché Bandi «sa narrare con straordinaria disinvoltura e sobrietà di stile», così lo giudica il presidente Carlo Azeglio Ciampi nella presentazione «con la passione generosa e lucida di chi combatte per un ideale per il quale è pronto a sacrificare anche la vita».

Altro libro di Bandi, attualmente disponibile, è *Anita Garibaldi*, ristampa anastatica dell'edizione del 1908, riproposta con ampia introduzione. Bandi, per questa biografia si è servito delle testimonianze di chi aveva conosciuto la giovane compagna di Garibaldi e aveva assistito a molti dei fatti riportati nel libro.

GIUSEPPE BANDI, *I Mille*, Mauro Pagliai editore, Firenze 2010
GIUSEPPE BANDI, *Anita Garibaldi*, a cura di Elisabetta Benucci, Apice Libri, Sesto Fiorentino 2014

* * *

Un altro personaggio *esuberante* dell'epopea garibaldina è Jessie White (1832-1906): ecco un episodio riportato nel libro di Paolo Ciampi, che ci dà un'immagine vivace di questa giornalista inglese che ha fatto conoscere con articoli e inchieste l'Italia e il Risorgimento a inglesi e americani.

Il 3 febbraio 1865, Vittorio Emanuele II arrivava a Firenze, novella Capitale d'Italia, per prendere possesso della nuova reggia a Palazzo Pitti. Nessuno si aspettava un'accoglienza così calorosa e, fra due ali di folla festanti, il corteo reale avanzava lentamente nel cuore della città. Una sola voce si alzò per inveire contro "il re fuggitivo", perché, accettando il trasferimento della capitale a Firenze, aveva sottoscritto di rinunciare a Roma. Quella voce è di Jessie White, che stava consumando il tè con i pasticcini al Caffè Doney, e così finì la giornata in questura.

Un carattere irruente quello di Jessie. A ricordarla a Firenze è rimasta solo una lapide in via Romana 125, dove in un modesto appartamento al primo piano ha vissuto gli ultimi anni della sua vita, dal 1880 al 1906. A Firenze c'era stata già due volte, un breve soggiorno dopo l'incontro con Garibaldi a Nizza nel 1854 e negli anni '60 per 5 anni, con il marito Alberto Mario, in un bell'appartamento a Bellosguardo. Qui un'altra lapide, posta sulla cantonata di piazza Bellosguardo al numero uno, ricorda il soggiorno di Garibaldi e Alberto Mario, ma nessun accenno a Jessie.

Il Risorgimento italiano deve tanto a questa donna, che ha seguito come infermiera Garibaldi nella Spedizione dei Mille, nel 1866 nella Terza guerra d'indipendenza, nella spedizione del 1867 per liberare Roma e infine a Digione con Garibaldi nel 1870 al fianco dei francesi contro i prus-

siani. Come scrittrice e giornalista ha pubblicato articoli, inchieste e libri sulla situazione post-unitaria dell'Italia, facendola conoscere anche all'estero.

A farci riscoprire *Jessie del vento* – così la chiamavano i ragazzi di Portsmouth dov'è nata – è il bel libro di Paolo Ciampi, giornalista e prolifico scrittore. Una lunga e dettagliata storia, raccontata con scrittura brillante fin nei particolari e nei sentimenti. Pagine di storia che si leggono come un romanzo, intrigante fino all'ultima riga. A facilitare (si fa per dire...) Ciampi in un lavoro così profondo, anche l'ampia corrispondenza di Jessie White con i grandi personaggi della storia d'Italia, consultabile presso gli archivi: lettere pubblicate negli epistolari, o da ricercare nell'ampio Fondo White-Mario nell'Archivio del Risorgimento a Roma. E poi gli articoli, i servizi, i saggi, i libri a firma White. «Ho scritto il libro – scrive Ciampi – due volte: nel 2006 per il centenario della morte. Una lunga biografia con tanto di note e approfondimenti. Poi ho deciso di cambiare strada facendone un vero e proprio racconto, con uno stile giornalistico che è più mio».

PAOLO CIAMPI, *Miss Uragano*, Romano editore, Firenze 2010

* * *

CARMINE CROCCO – IL NAPOLEONE DEI BRIGANTI

L'altra faccia dell'Unità d'Italia è raccontata nel libro di Ettore Cinnella. Carmine Crocco fu il protagonista più attivo e famoso del grande brigantaggio che dal 1861 al 1865 insanguinò la Lucania e la Puglia, analogamente a quanto successe nelle altre regioni meridionali. Disertore dell'esercito borbonico, aderì al movimento garibaldino partecipando al-

la liberazione del Regno delle due Sicilie. Ma per il pastore di Rionero del Vulture (Potenza) è solo una breve parentesi. Chiamato a rispondere per un omicidio, precedente alla parentesi garibaldina, si dà alla macchia. Fu contattato dagli agenti borbonici che lo consideravano una pedina per il restauro dell'antico regime. In realtà Crocco combatteva per sé e per un migliaio di ladri e malfattori che costituirono il suo *esercito*. La guerriglia di Crocco cessa di essere vincente contro l'esercito e la polizia dello Stato unitario, per tre motivi. Finisce il feeling con gli emissari borbonici, il generale catalano José Borjes e il francese Augustin De Langlais. Comincia, poi, nella popolazione la resistenza alle angherie e ai soprusi dei briganti. Infine, alcuni luogotenenti di Crocco, si arrendono e collaborano con l'esercito unitario. Davanti all'ormai inevitabile sconfitta, Crocco con alcuni dei suoi uomini, entra nei confini nello Stato Pontificio il 24 agosto 1864, sperando d'incontrare il papa, che aveva sostenuto la causa legitimista dei Borboni. Invece, fu catturato a Veroli e poi incarcerato a Roma. È diventato prigioniero dello Stato italiano con la presa di Roma (1870). Al brigante furono imputati 67 omicidi, 7 tentati omicidi, 4 attentati all'ordine pubblico, 5 ribellioni, 20 estorsioni, 15 incendi. La pena di morte della Corte d'assisi di Potenza fu tramutata in condanna a vita ai lavori forzati. Morì a Portoferraio il 18 giugno 1905, all'età di 75 anni.

Una ricostruzione documentata e avvincente quella che il professor Cinnella ha riportato nel libro, che toglie i fronzoli della leggenda e restituisce il "Napoleone dei briganti" al suo reale ruolo di criminale.

ETTORE CINNELLA, *Carminé Crocco – Un brigante nella grande storia*, Della Porta editori, Pisa 2010

Nell'estate del 2020 ero a pranzo in una trattoria a Stilo, in Calabria, in attesa di visitare La Cattolica. Nel tavolo accanto c'erano quattro persone che discutevano ad alta voce e con passione di Garibaldi ladro e truffatore che avrebbe fatto meglio ad andare da un'altra parte a rompere le scatole, invece di consegnare il Sud ai piemontesi. Non mi aspettavo che l'argomento fosse da discussione al bar. Qualcosa avevo letto sui giornali e anche sui social, ma pensavo fosse una semplice reazione alle provocazioni che Bossi e leghisti ci hanno dispensato per vent'anni. Quindi, quando ho trovato in libreria *Il fantastico regno delle Due Sicilie* l'ho preso subito, specialmente per il sottotitolo: *Breve catalogo delle imposture neoborboniche*.

«Nel Mezzogiorno d'Italia ogni cittadino sperimenta da anni la distanza crescente fra la ricchezza, le opportunità di lavoro, l'efficienza dei servizi offerti nella sua regione e quelli del Centro-Nord e vuole farsene una ragione», scrive Pino Ippolito Armino nella presentazione del libro. La spiegazione più semplice e comoda è dare la colpa al «nemico esterno, cattivo quanto basta per addebitargli tutto ciò che siamo e non vorremmo essere».

L'autore riprende una per una le affermazioni di autori che si sono distinti nell'acredine verso l'Unità italiana: dal falso genocidio del popolo meridionale, al complotto di inglesi, piemontesi e mafia che promosse la Spedizione dei Mille; da Garibaldi schiavista a Pisacane disertore e Mazzini terrorista; i briganti come partigiani del Sud. E poi «prima dell'Unità il sud era ricco e istruito, l'industria del regno di Napoli era la prima in Italia», «le fole neoborbo-

niche lamentano la scomparsa di un regno mai esistito, il fantastico regno delle Due Sicilie ... Una straordinaria collezione di falsità che trova sempre maggiore penetrazione soprattutto nell'opinione pubblica meridionale». Tutte falsità che Arminio, calabrese, smaschera con dati e documenti, da buon ingegnere e giornalista, direttore della rivista «Sud contemporaneo».

PINO IPPOLITO ARMINO, *Il fantastico regno delle Due Sicilie*, Laterza, Bari 2021

* * *

FERROVIE PER UNIRE L'ITALIA

Sono figlio di ferroviere e ho passato i miei primi tredici anni vivendo in tre caselli, case per ferrovieri accanto ai binari. Quand'ero in Calabria i due caselli che ho abitato erano accanto all'unico binario della Taranto-Reggio Calabria, percorso da sbuffanti locomotive a vapore negli anni '50, poi e ancora oggi da quelle diesel. È stato un orgoglio scoprire, dal libro *Le ferrovie*, che l'obiettivo che si era dato lo Stato unitario, dopo la sua costituzione, era di collegare rapidamente con le ferrovie tutte le regioni. Per raggiungere Reggio Calabria fu scelto l'itinerario ionico: da Sant'Eufemia si passava dal Tirreno allo Ionio fino a Catanzaro Marina per proseguire fino a Reggio Calabria. C'erano da fare meno gallerie e viadotti rispetto all'itinerario tirrenico. Proprio quella ferrovia che era accanto a casa mia negli anni '50! Con quei binari Reggio fu raggiunta solo nel 1875 e per il tratto tirrenico occorrerà aspettare ancora vent'anni.

Un'altra informazione interessante, presente nel libro, è l'estensione della rete ferroviaria al momento dell'Unità italiana, tutti sappiamo che la prima ferrovia italiana fu la Napoli-Portici; quindi, siamo portati a pensare a quello delle Due Sicilie come un regno all'avanguardia. Niente affatto: solo 125 chilometri di ferrovie, rispetto agli 850 del Piemonte, ai 607 del Lombardo Veneto e ai 323 del Granducato di Toscana.

Stefano Maggi, professore di Storia delle comunicazioni presso l'Università di Siena nello scrivere il libro ha fatto proprio un bel lavoro. Con stile semplice e divulgativo, ma allo stesso tempo ricco di dati, riferimenti e documenti, ci conduce per le vicende che iniziano dalla Napoli-Portici del 1839 e arrivano alla tratta di alta velocità Firenze-Bologna. Una storia del treno che s'intreccia strettamente con quella dell'Italia, ne rappresenta *fisicamente* la raggiunta unità e diventa il mezzo dello scambio di merci ma soprattutto d'incontro e di relazione fra le varie parti del Paese.

Ho chiesto al professor Maggi qual è la parte del libro che gli è piaciuta di più scrivere: «Forse il periodo pionieristico, quello nel quale il treno rappresentava la principale immagine del progresso, un progresso tecnico accompagnato dal progresso sociale: la vaporiera che collegava città e campagne veniva vista da tutti come il principale legame con la civiltà del XIX secolo, e chi era lontano dai binari si sentiva isolato dal resto del mondo. Ricostruire queste vicende quasi dimenticate ha rappresentato per me la più affascinante avventura di storico».

STEFANO MAGGI, *Le ferrovie*, Mulino, Bologna 2003

* * *

LA BRECCIA DI PORTA PIA MINUTO PER MINUTO

Quando si va alla guerra, è bene portarsi dietro un drappo bianco... Se fossero stati previdenti, quel 20 settembre del 1870, papalini ed esercito italiano, si sarebbero risparmiati decine di morti e centinaia di feriti. Nel libro di Claudio Fracassi si racconta che l'ufficiale pontificio, di vedetta in cima alla cupola di San Pietro, quando gli fu dato l'ordine di issare la bandiera bianca, si accorse che non aveva niente di bianco. Così si perse tempo prezioso, prima che qualcuno gli portasse un asciugamano dagli appartamenti del Vaticano. Per questo e per altri equivoci, quella che doveva essere una resistenza simbolica, si trasformò in una serie di combattimenti con una settantina di vittime.

L'autore di *La breccia di Roma* è un giornalista di lunga e importante carriera – direttore di Paese Sera e del settimanale Avvenimenti – e riesce a trasformare in un evento straordinario ed eccitante quello che spesso è riportato quasi come un atto banale. Previsto ampiamente per completare il Risorgimento e una scaramuccia dal punto di vista militare. Fracassi riporta documenti ufficiali, corrispondenze, articoli di giornale, citazioni da diari personali e da resoconti riservati di spie e confidenti. Insomma, ha usato tutto l'armamentario da storico e da giornalista per far rivivere ai lettori gli eventi e il clima che c'era a Roma prima, durante e dopo la Breccia di Porta Pia.

La fine del potere temporale dei papi ha un significato epocale, che chiude una storia millenaria, che afferma un principio che ha faticato ad affermarsi dalla nascita degli stati nazionali in poi. Solo a distanza di un secolo un papa, Paolo VI, ha ammesso che quello fu un evento provvidenziale per la Chiesa Cattolica. Eppure, la presa di Ro-

ma è liquidata spesso in poche righe sui manuali di storia e il 20 settembre di 150 anni fa non ha avuto, su media e giornali, il rilievo che merita un grande evento storico. Questo libro, oltre che essere interessante e di piacevole lettura, ha il merito di restituire alla Breccia l'attenzione che merita.

CLAUDIO FRACASSI, *La Breccia di Roma*, Mursia, Milano 2020

* * *

I DIMENTICATI DELL'OTTOCENTO

Ecco i personaggi dimenticati di un secolo ricco di passione politica, ma anche di scienza, tecnica, arte e musica. Questo il tema del libro di Luciano Luciani *Minimo Ottocento*. Il libro raccoglie 14 brevi saggi apparsi su varie riviste specializzate, eppure il quadro complessivo che ne esce è straordinariamente unitario. «Non sono i vincitori il tema di queste pagine – premette Luciani – ma gli sconfitti, gli oppressi, gli umiliati e gli spodestati, pure loro capaci di lasciare nel mondo segni che di regola non possono essere più cancellati».

Il primo capitolo è dedicato ad Agostino Codazzi, militare di carriera che dopo alterne vicende in patria emigra in Sud America. In Colombia diventa un geografo stimato, di fama mondiale, politico. È sepolto nel pantheon di Caracas insieme a Bolivar. E poi, Pietro Maroncelli, forlivese, la cui vita si può riassumere in tre parole: musica, patria e libertà. Quindi Felice Romani, letterato e poeta genovese, famoso per i libretti d'opera, protagonista di un gustoso aneddoto quando era a Modena per la presentazione della prima della *Norma* con Vincenzo Bellini. C'è anche la storia malinconica

nica del poeta Antonio Peretti. Triste anche la storia di Alessandro Calandrelli, ufficiale e galantuomo, comandante insieme a Garibaldi della Repubblica romana, che finì in carcere e poi in esilio. Ricordo, infine, solo per nome: l'esploratore Gaetano Osculati, il repubblicano lucchese Tito Strocchi, l'antimilitarista Iginio Tarchetti, Antonio Stoppani sacerdote e patriota, scienziato e divulgatore e infine il socialista risorgimentale Manara Valgimigli.

Un libro piacevole, di facile lettura, sorprendente e anche appassionante per chi ama la storia come vita raccontata. L'autore Luciano Luciani vive e lavora a Lucca, è stato docente di italiano e latino.

LUCIANO LUCIANI, *Minimo Ottocento*, Marco Del Bucchia editore, Massarosa 2010

* * *

COOPERATIVE: UN ROMANZO POPOLARE

La storia delle cooperative di consumo attraverso i verbali delle riunioni conservati nell'archivio storico dell'Unicoop Firenze, l'ultimo lavoro importante che ho fatto in Unicoop Firenze, facendo dell'archivio un *salotto* gradevole e alla portata di tutti.

Il libro comincia con un episodio curioso, enigmatico. Nel 1921 la cooperativa di consumo di Sesto Fiorentino organizzò una lotteria, per finanziare la costruzione di un nuovo locale. Ciascun socio era tenuto ad acquistare uno stock di biglietti da distribuire in paese. Due i premi in palio: un fucile e una macchina da cucire, per invogliare sia gli uomini che le donne a comprare i biglietti. Ma le cose non vanno co-

me si sperava e quando, finalmente, l'estrazione viene effettuata, ecco un nuovo intoppo. Il possessore del tagliando che dà diritto a ritirare il fucile si presenta subito e porta a casa il premio. Non si sa nulla, invece, di chi ha il tagliando per ritirare la macchina da cucire. Il premio rimane lì, non ritirato, e alla fine la macchina da cucire sarà svenduta. Perché e chi ha rinunciato al premio non si sa e rimane un mistero che i verbali non chiariscono.

Questo episodio dà il titolo al libro di Pippo Russo *Il fucile e la macchina da cucire – Per una storia sociale della cooperazione al consumo*. Si accompagna ad altri gustosi aneddoti che il prof Russo ha scovato nei verbali della cooperativa dal 1891 al 1950. «Quando ho iniziato l'analisi dei documenti – rivela Pippo Russo –, volevo fare un lavoro di taglio sociologico sul funzionamento delle cooperative. Infatti, dovevo analizzare verbali di assemblee generali, dei Consigli d'amministrazione e del Comitato esecutivo delle cooperative. Mi aspettavo documenti scarni e molto formali, dai quali trarre delle indicazioni solo con l'uso dell'immaginazione sociologica. Sono bastate poche pagine per scoprire una documentazione completamente diversa». I verbali sono pieni di episodi di vita vissuta in cooperativa, come quello della lotteria, ma raccontano anche il licenziamento del gestore di uno spaccio che allungava il vino con l'acqua, per esempio. O la storia del genitore di un commesso chiamato per fargli sapere che il figlio non era adatto a quel lavoro. E poi ci sono le vicende gestionali della cooperativa: la ricerca della sede, la macelleria sempre in deficit o i fornai che sono difficili da gestire. «Nel complesso – conclude Pippo Russo – leggendo quelle carte si prova la sensazione di calarsi dentro un lungo romanzo popolare. L'epica di un pezzo d'Italia profonda che racconta il mutamento sociale di un Paese intero».

Le duecento pagine del libro sono divise in cinque capitoli, da *Quell'infelice lotteria*, al *Peso della comunità* nel condizionare le vicende della cooperativa, al *Mutamento organizzativo* nei sessant'anni presi in considerazione (1891 al 1950). *E poi il Rapporto con la politica* e i "Cupi anni della fascistizzazione". Quest'ultima è una fase della storia cooperativa su cui si è sempre steso un velo pietoso. Che Pippo Russo, però, solleva per far rivivere la retorica che celava l'incapacità di una gestione corretta. Il libro termina con *Le piccole storie dentro la grande Storia* una serie di storielle, *history* in inglese, rispetto alla *Storia*, *story* in inglese, che fa da sfondo e piano d'appoggio agli altri capitoli. E così termina Pippo Russo: «Il materiale contenuto negli archivi è vivo, e mantiene la caratteristica d'essere un punto di congiunzione fra *history* e *story*. C'è ancora molto da scoprire, nel giacimento storico degli archivi Coop. C'è ancora molta storia italiana da raccontare».

PIPPO RUSSO, *Il fucile e la macchina da cucire*, Ed.it press, Firenze 2017

* * *

TESTIMONIANZE SULLA GRANDE GUERRA

PRIGIONIERO DEGLI AUSTRIACI

È un bel libro, un documento importante di un uomo strappato alla sua normalità, per diventare soldato ma riuscendo a rimanere osservatore attento di quello che gli succede intorno. Intorno c'è la guerra, la Prima guerra mondiale fra le montagne e le trincee, il rischio di morire in prima li-

nea, il conforto di averla scampata e tornare nelle retrovie. Poi la lunga prigionia, un girovagare fra i campi di concentramento del grande impero, il lavoro nei campi in Boemia. Sono pagine toccanti e ricche di notizie sulla situazione di prigionia, quelle scritte da Faustino Giannoni, dove sono ricostruiti i rapporti umani che si creavano fra gli internati, di diverse nazionalità, e fra questi e i loro carcerieri. Fino a quando arriva la notizia della resa dell'Austria e della pace e le sentinelle austriache corrono a braccia aperte verso i prigionieri gridando: *Italiani, è finita la guerra! Siamo tutti fratelli!*. «Temevano una rivolta da parte nostra e che volessimo dar fuoco alle baracche come fu fatto al grande concentramento di Sigmundserberg, disarmando sentinelle e corpo di guardia, con gli italiani che vollero render loro pan per focaccia. Noi di quel piccolo concentramento non facemmo niente di tutto ciò, a parte cantare inni patriottici e gridare Viva l'Italia e i nostri fratelli d'arme che avevano spezzato il grande esercito austriaco».

È un grande merito di Francesco Giannoni, il curatore del libro, quello di aver scoperto il diario del nonno e averlo pubblicato. A metà lettura occorre scontare una certa noia per il troppo ripetersi di fame, gelo, scarpe sfondate, vestiti laceri, bucce di patata che *averle era una fortuna ...* Ma cosa poteva scrivere uno che è stato tre anni in campi di prigionia austriaci? E poi ci sono gli eventi storici visti dall'ottica dei prigionieri della Prima guerra mondiale, che dà spunti nuovi e originali.

FAUSTINO GIANNONI, *Quei lontani sogni cattivi*, Sarnus, Firenze 2019

IL CAPITANO DEGLI ARDITI

Un libro di poche pagine con il racconto di un episodio della Prima guerra mondiale. Però il libro è straordinario a cominciare dall'autore, Silvio Villa, un italiano che lascia gli Stati Uniti per tornare a combattere per la patria. Anche il protagonista del racconto è particolare e misterioso. Per finire, il grande merito dello scopritore del racconto, Franco Corleone che, tra le altre cose, è stato Garante dei detenuti della Toscana. L'autore Silvio Villa si laurea in ingegneria al Politecnico di Torino agli inizi del secolo trascorso, ed emigra negli Stati Uniti nel 1910. Torna in Italia da volontario ed è arruolato nel Genio, naturalmente, con il grado di tenente. Sul fronte incontra un amico d'infanzia, un eroe che si era fatto valere in combattimento, con due medaglie d'argento sul petto e la promozione a capitano degli Arditi. Il nome, Claudio Graziani, è inventato e non c'è nessun riscontro storico, nonostante gli sforzi del curatore Corleone, negli archivi dello Stato. Villa pubblicò il racconto in inglese appena tornato negli Stati Uniti, nel 1919, e Corleone l'ha trovato per caso, grazie ad un libraio di testi usati e ne ha intuito l'importanza. Il racconto è ben scritto ed emozionante nella sua crudezza: il capitano, eroico e pluridecorato, disubbidisce all'ordine di un attacco suicida per salvare i suoi soldati e per questo viene fucilato.

SILVIO VILLA, *Claudio Graziani - Un episodio di guerra* curato da Franco Corleone, Edizioni Menabò, Ortona (CH) 2019

* * *

Le lettere fra Dino Campana e Sibilla Aleramo, nel libro *Un viaggio chiamato amore* curato da Bruna Conti. È stato un amore brevissimo nell'estate del 1916. Rina Faccio, in arte Sibilla Aleramo, aveva 40 anni ed era già famosa per il romanzo autobiografico *Una donna*, e volle conoscere Campana (30 anni) perché era rimasta colpita dai *Canti Orfici* del poeta marradese. Aveva letto il libro perché frequentava in quel periodo l'ambiente artistico fiorentino. E proprio questa frequentazione deve essere stata il motivo che ha creato tensione in Campana, che aveva litigato violentemente con alcuni artisti di Firenze. Insomma, la gelosia per una donna bella e libera come l'Aleramo deve aver spento la passione fra i due e peggiorato la situazione psichiatrica di Campana. Eppure, è stato un vero e intenso amore, con versi e lettere, intrisi di poesia struggente.

Chiudo il tuo libro / snodo le mie trecce / o cuor selvaggio, / musico cuore (Aleramo).

In un momento / sono sfiorite le rose / i petali caduti / ... / Erano le sue rose erano le mie rose / Questo viaggio chiamavamo amore (Campana).

Mi è piaciuta la storia, le lettere, la passione e la tenerezza, che si scambiavano due persone uniche ed eccezionali come Sibilla Aleramo e Dino Campana. Con una fine tragica, in un biglietto scritto da Dino Campana il 17 gennaio dal manicomio di San Salvi a Firenze: «Cara, se credi che abbia sofferto abbastanza, sono pronto a darti quello che mi resta della mia vita. Vieni a vedermi, ti prego tuo Dino». Dopo più nulla. Giudicato inguaribile verrà trasferito nel cronicario di Castel Pucci, dove morirà nel 1932.

L'amore fra Campana e Aleramo è avvenuto in tempo di guerra, mentre sul Carso e in trentino avvenivano sanguinose stragi di soldati. Questa circostanza mi ha colpito e mi ha fatto pensare a quanto sia brutale e disastrosa la guerra moderna. La Prima guerra mondiale è l'ultima nella quale i morti sono in gran parte soldati e non civili. Nella Seconda guerra mondiale è il contrario e vengono coinvolte città e intere nazioni. Insomma, nel 1916, lontano dal fronte, un uomo e una donna ancora potevano vivere il loro ardente amore.

DINO CAMPANA - SIBILLA ALERAMO, *Un viaggio chiamato amore*, a cura di Bruna Conti, Feltrinelli, Milano 2000

* * *

LA PANDEMIA DI SPAGNOLA PEGGIO DEL COVID

«Qui l'epidemia è in aumento continuo, a Desio infierisce non meno che a Milano; basta vedere le tre colonne dei morti della gente per bene nel Corriere per persuadersi qual'è la mortalità nei quartieri popolari. Non si sa più dove mettere i bambini orfani di madri ed i cui padri sono al fronte. È un problema trovare ora dei medici. Tutti sono sopraffatti dal lavoro e in fondo nessuno è curato a dovere», questo scriveva Anna Kuliscioff a Filippo Turati in una lettera del 12 ottobre 1918.

La Spagnola è stata una pandemia influenzale che fra il 1918 e il 1920 arrivò a infettare circa 500 milioni di persone in tutto il mondo, inclusi alcuni abitanti di remote isole dell'Oceano Pacifico e del Mar Glaciale Artico. Ha provocato il decesso di cento milioni (!) di persone in gran parte

ventenni e trentenni, su una popolazione mondiale di due miliardi circa. Le fu dato il nome di Spagnola poiché fu segnalata dapprima soltanto dai giornali spagnoli, che non erano soggetti alla censura, mentre nei paesi belligeranti la malattia fu nascosta dai mezzi d'informazione.

«Le cifre della “Spagnola” – ha scritto Bianchi nel saggio introduttivo al libro di Francesco Cutolo – sono incomparabilmente superiori alle statistiche di altre tragedie novecentesche, mentre le pagine dedicate all'umanità colpita dalla pandemia di un secolo fa restano nettamente inferiori. La quantità è anche qualità. Quella lunga fila di zeri attende giustizia in sede storica. Il libro di Francesco Cutolo serve anche a questo». L'autore ricostruisce la storia della *Grande pandemia del Novecento* soffermandosi su aspetti sociali, culturali ed economici. Legando assieme più piani: la dimensione globale della malattia, le conseguenze dell'influenza a livello nazionale e l'impatto della Spagnola in un territorio locale come quello di Pistoia.

FRANCESCO CUTOLO, *L'influenza Spagnola del 1918-1919*,
I.S.R.Pt Editore, Pistoia 2020

* * *

LA LEZIONE DEL '21: DIVISI SI PERDE

Il libro si apre con lo sciopero per l'aumento del prezzo del pane nel 1898 a Faenza: tre squilli di tromba prima della carica con i cavalli contro la folla «Pietro Nenni scappò senza voltarsi, portandosi via lo sgomento e la rabbia del suo primo incontro con la lotta di classe a sette anni», per tornare a casa, all'Orfanotrofio maschile Opera Pia Cattani.

Alla fine del libro la citazione dell'intervento di Giacomo Matteotti il 31 gennaio 1921, alla Camera dei deputati: «La classe che detiene il privilegio politico ed economico, che ha con sé la magistratura, la polizia, l'esercito e il governo, per difendere il suo privilegio esce dalla legalità e si arma contro il proletariato». Due racconti di forte impatto emotivo: la repressione delle lotte popolari per la sussistenza e l'assalto violento del fascismo alle associazioni operaie.

Ezio Mauro conduce il racconto su due piani: da una parte si racconta la storia del Partito socialista, dalla fondazione al congresso di Livorno e il contesto politico e sociale; dall'altra c'è la cronaca sommaria del congresso. I capitoli si alternano sull'uno e sull'altro piano. Mentre la cronaca del congresso fila via con chiarezza, citando gli interventi più significativi, quella della storia e del contesto sociale e politico è più complicata e quindi meno facile da seguire.

Al congresso è indirizzata la lettera del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista letta in apertura: «Dichiariamo ufficialmente e in modo assolutamente categorico che l'Internazionale comunista obbliga ogni partito aderente a rompere con i riformisti. Chi rifiuta questa scissione si pone fuori dalle file dell'Internazionale». Il dibattito si svolgerà tutto su questo tema, da una parte i comunisti che vogliono cambiare il nome al partito e obbedire al diktat di Mosca. I riformisti, invece, che rivendicano la loro storia e il diritto di stare nel partito: «noi non abbiamo mai voluto essere l'avanguardia del proletariato, ma espressione del proletariato per quello che è», dirà Turati. La maggioranza dei delegati, infine, che vuole tenere unito il Psi. I risultati del Congresso danno ragione agli *unitari* di Serrati con 98.028 voti su 172.487 votanti, i comunisti di Bordiga, Gramsci e Terracini 58.783, i riformisti di Turati 14.695.

La scissione del Partito comunista d'Italia, non è che il primo atto di uno sgretolamento che aiuterà il fascismo ad affermarsi. Il primo evento di quelli che porteranno sempre la sinistra a dividersi, anche dopo la sconfitta del fascismo.

Nel complesso è un libro piacevole, che fornisce un quadro sintetico ma chiaro di quello che successe a Livorno un secolo fa e la *dannazione* del settarismo e delle scissioni che ha perseguitato la sinistra dalla fondazione del partito socialista a oggi. «Qualcuno aveva preparato le tessere dei due partiti per il 1921 – così conclude Ezio Mauro. I comunisti disegnano un operaio che con una mazza spezza le catene. I socialisti raffigurano una donna che ricuce una bandiera rossa proprio sopra il sole, la falce e il martello... Forse ricomincia a riparare lo strappo storico di Livorno. Una lacerazione profonda... un grande rattoppo che non è ancora finito, cent'anni dopo».

EZIO MAURO, *La dannazione - 1921. La sinistra divisa all'alba del fascismo*, Feltrinelli, Milano 2020

* * *

CURZIO MALAPARTE - RITRATTO DI UN DITTATORE

Nel corso del 2017 sessantesimo anniversario della morte di Curzio Malaparte – pseudonimo di Kurt Erich Suckert, figlio di un tintore tedesco arrivato a Prato per lavorare – sono stati ripubblicati i libri dello scrittore, giornalista, poeta e saggista. Avevo letto con entusiasmo, molti anni prima, *Maledetti toscani* e mi aveva colpito la forte vena polemica, ironica, sarcastica, di Malaparte. Lo stesso sarcasmo che ho trovato in *Muss - Ritratto di un dittatore* ristampato

in occasione di questo anniversario. Il libro fu scritto a Parigi nel 1931 e sarebbe stato pubblicato da un editore francese in seguito al grande successo di *La tecnica del colpo di stato* con protagonista Hitler. La pubblicazione, invece, avvenne vent'anni dopo, nel 1951. Un saggio vivace su Mussolini, fra indagine psicologica e racconto aneddotico e, comunque, una lettura piacevole.

Il libro comincia con un aneddoto, probabilmente inventato, che riporto in breve e con parole mie. Una sera Mussolini, stanco di stare solo in casa, infilò il cappotto, si calò un cappello sugli occhi, con il viso nascosto dal bavero del cappotto e uscì a spasso per Roma. Decise di entrare in un cinema. Prima della proiezione del film, dovette assistere a un lungo cinegiornale in cui il protagonista era sempre Mussolini, nelle più varie situazioni. Al primo apparire di quelle immagini, il pubblico si era alzato in piedi e aveva iniziato ad applaudire. Ma lui sentendosi ridicolo a battere le mani a sé stesso, se ne era rimasto seduto. Al che un modesto piccolo borghese, che invece aveva applaudito con entusiasmo, si era chinato e gli aveva sussurrato all'orecchio: «Scusi signore, anch'io la penso come lei, ma è meglio che si alzi».

È un libro incredibile, né fascista né antifascista. Del resto, Malaparte scrive nel saggio «Non si può fare il ritratto di Mussolini senza fare il ritratto del popolo italiano». Nel 1932 va da Mussolini, per chiedere che venga tolto il divieto alla stampa in Italia del libro *La tecnica del colpo di stato* che Hitler, infuriato, aveva chiesto al Duce di censurare. Naturalmente non se ne fece di nulla e lo stesso *Muss* restò in un cassetto.

Finita la guerra, Malaparte aderì al partito repubblicano. Negli ultimi anni aveva chiesto la tessera del Pci, in

ospedale fu visitato da Togliatti – con cui si fece fotografare –, da Fanfani primo ministro, da altri come Tambroni e il presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Sergio Zavoli ne raccolse l'ultima intervista. Morì il 19 luglio 1957 a Roma, a 59 anni.

Alla ristampa del saggio, direttamente dal manoscritto autografo rivisto da Malaparte, è stato aggiunto un brano inedito di *Mamma marcia*, ultimo romanzo rimasto incompiuto per la morte dell'autore e il saggio *Il grande imbecille*.

Lettura interessante e piacevole, come sa essere la prosa di Malaparte.

CURZIO MALAPARTE, *Muss - Ritratto di un dittatore*, Passigli editore, Bagno a Ripoli 2017

* * *

FRATELLI ROSSELLI – UN DELITTO EUROPEO

In occasione dell'ottantesimo anniversario, 2017, dell'uccisione dei fratelli Rosselli è uscito il libro di Valdo Spini *«Carlo e Nello Rosselli: Testimoni di Giustizia e Libertà»*. Il libro contiene un saggio introduttivo di Spini, una raccolta di scritti di Nello e Carlo, un'agile biografia dei fratelli ed un'appendice fotografica.

Per l'occasione ho intervistato Spini. «Quello del 9 giugno 1937 è un vero e proprio delitto europeo, del fascismo europeo. Perpetrato da francesi, la crudele organizzazione terroristica di destra della Cagoule, ma su mandato del governo fascista italiano. Il delitto viene seguito passo, passo dal Sim, Servizio informazioni militari, alle dirette dipendenze del Mi-

nistero degli esteri, guidato in quel periodo da Galeazzo Ciano. Tra le motivazioni principali, anche la partecipazione di Carlo Rosselli alla guerra in difesa della legittima Repubblica spagnola»: queste le considerazioni di Valdo Spini, presidente della Fondazione Circolo Rosselli a Firenze, docente di economia alla facoltà di Scienze politiche Cesare Alfieri, più volte deputato e ministro. «Carlo e Nello Rosselli – continua Spini – tornavano a Bagnoles de l'Orne dopo una gita ad Alençon, quando nel bosco di Couterne si fermarono a soccorrere una macchina fintamente in panne. Il commando della Cagoule li attaccò e li uccise a colpi di pugnale e di rivoltella. Voglio anche ricordare che il Ministro dell'interno del Fronte popolare, il socialista Max Dormoy, che aveva condotto con energia le indagini sul delitto Rosselli, più tardi, durante il regime di Vichy, fu ucciso con una bomba collocata sotto il suo letto dalla stessa Cagoule». Un approfondimento sui Fratelli Rosselli, anche nell'Appendice a pag. 83 "A tu per tu", con l'intervista integrale a Valdo Spini.

VALDO SPINI, *Carlo e Nello Rosselli - Testimoni di Giustizia e Libertà*, Clichy, Firenze 2016

* * *

GEORGE ORWELL - DIARIO DI GUERRA IN CATALOGNA

È uno di quei libri che non metti in conto di comprare, ma grazie alla *magia* delle librerie entri, lo vedi fra tanti altri libri interessanti. E ti rendi conto da subito che è fatto per te, lo compri e corri a casa a leggerlo. Orwell, pseudonimo di Eric Arthur Blair, ha scritto uno dei libri della mia vita "1984", l'ho letto nel 1989 e mi ha segnato profonda-

mente. Poi ho letto anche *La fattoria degli animali* e più di recente una bella biografia, *Orwell - La solitudine di uno scrittore*, di Luciano Marroccu del 2009.

Sapevo che i sei mesi passati da Orwell in Catalogna, come combattente nella guerra civile spagnola lo avevano segnato e la produzione letteraria seguente, con i romanzi più noti, era in qualche modo legata a quell'esperienza. Un libro appassionante, scorre bene, dà una conoscenza della guerra che non ci si aspetta. Sul fronte, nelle trincee, dove per giorni, settimane, mesi non succede assolutamente niente, solo il pericolo delle pallottole vaganti dei cecchini e poi sporco, piattole, freddo (siamo in inverno), scarsità di cibo, pochi i fucili e antiquati, bombe a mano artigianali. Solo un'azione e la conquista di una trincea nemica; e poi la ritirata, per mancanza di munizioni e per l'arrivo di rinforzi dei fascisti. Poi la ferita grave per una pallottola vagante che trapassa il collo da parte a parte. Orwell descrive momento per momento i pensieri di un uomo che pensa di morire: «un violento risentimento per dover lasciare questo mondo in cui, tutto sommato, sto più che bene».

Sul treno con altri feriti alla stazione di Saragozza. Sfila accanto un altro treno di volontari che vanno al fronte: «Era chiaro che fossero italiani. Nessun altro sarebbe riuscito a stare insieme in maniera così pittoresca o a restituire il saluto alla folla con tanta grazia... Erano gli uomini che avevano conseguito la grande vittoria a Guadalajara».

Poi fra maggio e giugno, Orwell è coinvolto a Barcello-na negli scontri fra i governativi – socialisti, democratici e comunisti – e la frazione anarco-sindacalista. Orwell era stato combattente nelle milizie del Poum (Partido obrero de unificacìon marxista), una piccola formazione dichiarata nel giugno 1937 fuorilegge dal governo repubblicano. A

questo punto lo scrittore deve riparare e rapidamente in Francia, per non rischiare di essere arrestato.

È un libro che permette di capire una pagina di storia importante per l'Europa, con il racconto della vita quotidiana e degli avvenimenti politici e di guerra che un grande scrittore può farne.

GEORGE ORWELL, *Ommaggio alla Catalogna*, Oscar Mondadori 2019, testo del 1938

LUCIANO MARROCU, *Orwell - La solitudine di uno scrittore*, Della Porta, Pisa 2009

* * *

PAJETTA: UNA FAMIGLIA DA ROMANZO

Riprendendolo in mano, mi sono accorto che il libro di Elvira Pajetta pesa il doppio di un analogo libro di 350 pagine. In effetti, la carta uso-mano, che in genere è usata nei libri, è più soffice e leggera, mentre questo è stampato in carta patinata opaca per permettere una buona qualità alle tante immagini e alla documentazione originale riprodotta. Ma il libro è pesante anche figurativamente, per la storia che racconta e per la disillusione di fondo che si palesa nelle ultime pagine. Ma andiamo per ordine.

In *Compagni* c'è il calendario delle vicende di famiglia, dagli anni Trenta, ricostruito con meticolosità attraverso lettere, testimonianze, visite ai luoghi legati alla madre Claudia Banchieri, al padre Giuliano Pajetta, allo zio Giancarlo Pajetta, agli altri zii, ai cugini... Che famiglia! Tutti comunisti, impegnati e militanti a tempo pieno, protagonisti o partecipi di pagine di storia.

A settant'anni dalla Liberazione, il libro di Elvira Pajetta dà un racconto molto particolare della guerra, della resistenza, della politica. In primo piano ci sono le emozioni e i sentimenti raccontati dai protagonisti nelle lettere, o tramandate nei racconti orali di amici e parenti. Un lungo saggio che arriva al punto in cui "il Partito non c'è più!" e ci si domanda come mai erano stati taciuti tutti gli aspetti negativi del socialismo reale che si conoscevano, almeno ai livelli della famiglia Pajetta. «Giuliano si era domandato perché per loro non fosse possibile fino al '56 non essere d'accordo con l'Urss», ma la risposta che si dà è poco credibile: *"per pudore"*. Si negavano le cose che secondo loro non corrispondevano ai sogni del comunismo, ma speravano che prima o poi sarebbero potute cambiare. Al massimo si è ammesso "che è finita la spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre" (Enrico Berlinguer, 1968), senza rompere mai con l'Urss. Invece è crollato il muro di Berlino, e il Pci ha dovuto cambiare nome e smantellare l'apparato organizzativo e vendere il patrimonio immobiliare. Elvira Pajetta ha subito anche personalmente le conseguenze di questa situazione avendo ricoperto vari incarichi, nella Federazione fiorentina del Pci dal 1978 al 1991, e dovendo trovare un altro lavoro lo ha trovato, dal 1991 al 2008, nel settore soci e consumatori dell'Unicoop Firenze.

PAJETTA ELVIRA, *Compagni*, Macchione editore, Varese 2015

* * *

Documenti inediti, ma anche testimonianze e foto, per ricostruire la storia di Carlo Levi, medico, scrittore, pittore. Ed è proprio a Firenze che Carlo Levi scrive *Cristo si è fermato a Eboli*, uno dei libri più importanti del dopoguerra italiano. Lo scrisse in piazza Pitti al civico 14, in casa di Anna Maria Ichino. Uno degli scopi del libro è proprio ricordare questa donna, importante per aver ospitato in clandestinità molti antifascisti, come Levi, rischiando continuamente la vita. Aiutò Levi anche a dattiloscivere il libro, ma la memoria della Ichino si è persa fino alla pubblicazione del libro di Coccia. Oggi le due piazzette ai lati delle due ali di Palazzo Pitti sono intitolate una a Carlo Levi e l'altra ad Anna Maria Ichino.

Nicola Coccia racconta, passo dopo passo, il confino di Levi a Grassano e Aliano in Basilicata, e poi il soggiorno a Firenze, di casa in casa per sfuggire alla cattura durante l'occupazione nazifascista, fino all'appartamento di piazza Pitti. Liberata Firenze, Levi dirige «La Nazione del Popolo», organo del Comitato Toscano di Liberazione.

Il titolo sibillino del libro, *L'arse argille consolerai*, è un verso della poesia scritta al confino da Levi per la donna che amava. Trecento pagine divise in 36 capitoli, più un'appendice di foto su Levi, Aliano e Firenze. Un testo scorrevole e piacevole, come sa fare un giornalista che si rivolge ogni giorno a un vasto pubblico.

Due anni dopo la prima edizione, ne è stata fatta una seconda più ampia e con immagini inedite e soprattutto con richiami più ampi a Rocco Scotellaro incontrato nel giro in Basilicata di Carlo Levi nella campagna elettorale-

le del 1946. Scotellaro era il sindaco-poeta a Tricarico, eletto la prima volta nel '46 a 23 anni. «Carlo Levi vedeva in Rocco Scotellaro – scrive Coccia – il riscatto della Basilicata. Per l'impegno civile la passione sociale e politica gli ricordava Piero Gobetti. Dell'amico torinese Carlo Levi si considerava un discepolo, di quello lucano il fratello maggiore». Il giovane sindaco socialista fu stroncato da un infarto nel 1953; con questo libro e nelle numerose presentazioni, Nicola Coccia ha contribuito a rinverdirne il ricordo.

NICOLA COCCIA, *L'arse argille consolerai*, Ets, Pisa 2017

* * *

UNA STRAGE PER EVITARE TANTISSIME ALTRE STRAGI

Il libro svela episodi e personaggi passati nel dimenticatoio. Con pazienza certosina l'autore ha spulciato archivi, anagrafe, libri, riviste, per trovare riferimenti a tre personaggi e alle vicende che hanno vissuto. Una ricerca durata 15 anni che giunge alla conclusione con questo libro.

Si parte da tre personaggi principali, Ottone Rosai, Boggardo Buricchi e Enzo Faraoni, tre storie che incrociano altri personaggi importanti della cultura fiorentina e italiana. E si arriva all'episodio dimenticato della guerra di Liberazione nel nostro territorio, che il libro di Coccia ricostruisce in ogni particolare: la distruzione, da parte di un piccolo gruppo di partigiani, di un convoglio di carri ferroviari carichi di tritolo usciti dalla fabbrica Nobel nel territorio di Carmignano. Sostavano in quella stazione prima di portare il loro carico di morte in tanti luoghi d'I-

talìa. L'azione costò quattro morti fra i partigiani, fra i quali Bogardo Buricchi, e fu un duro colpo alla fabbrica e ai tedeschi e salvò molte vite e infrastrutture che sarebbero state distrutte da quel tritolo. Nonostante questo, è poco conosciuta e quasi non rivendicata, visti anche i danni provocati alla stazione di Carmignano e alle case del villaggio di Poggio alla Malva. «Ho intervistato Enzo Faraoni una ventina di volte – dichiara Nicola Coccia – la prima nel 1997. Nel corso di quindici anni ho cercato di rintracciare e intervistare i protagonisti di quel periodo e di questa vicenda. La svolta è arrivata con il ritrovamento, presso l'Archivio centrale dello Stato, di un documento inedito della Guardia repubblicana, che riporta quanto accaduto alla stazione di Carmignano».

Nel libro ci sono aspetti poco conosciuti sulla Resistenza, la liberazione di Firenze e l'ambiente letterario e artistico durante la Seconda guerra mondiale.

Nicola Coccia è un giornalista di lungo corso. Ha iniziato nel 1966 collaborando all'Avanti! e poi al Lavoro diretto da Sandro Pertini. Approda a La Nazione nel 1978 e per trent'anni si è occupato di cronaca fiorentina. È stato anche mio compagno di banco in prima superiore... ma questo non fa parte del curriculum né suo né mio.

NICOLA COCCIA, *Strage al Masso delle Fate*, Edizioni ETS, Pisa 2021

* * *

TESTIMONIANZE SULLA SECONDA GUERRA MONDIALE

DAL DESERTO LIBICO ALLA STEPPA RUSSA

Una preziosa testimonianza di un militare italiano che ha fatto due delle campagne più sanguinose e dure della Seconda guerra mondiale, la campagna di Libia fra le dune del deserto e quella di Russia con la ritirata a piedi nelle sterminate pianure ghiacciate e in concorrenza con i soldati tedeschi. «Il rapporto fra italiani e tedeschi si era talmente deteriorato che arrivammo addirittura allo scontro a fuoco, tali e tante erano state le prepotenze e le angherie nei nostri confronti».

Non a caso Oliviero Giambini di Castiglione del Lago, ha intitolato il suo libro di memorie *10 maggio 1943*: la data del congedo da militare e quindi la libertà e la fine degli incubi. Ma non fu così. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, dovette resistere ai tentativi dei carabinieri di costringerlo ad arruolarsi coi nazifascisti, ma uno che aveva fatto due anni di guerra in Africa e uno in Russia, tutto poteva fare tranne che tornare a fare il militare. Insomma, non è un eroe, ma un osservatore e un narratore efficace, che con questo libro aumenta la conoscenza sulla Seconda guerra mondiale.

OLIVIERO GIAMBINI, *10 maggio 1943*, a cura di Manola Be-
lardinelli, pubblicato da Unicoop Firenze, 2008

* * *

Avere una bella casa in campagna, a Paterno nei pressi di San Gimignano, in posizione strategica nella val d'Elsa, può diventare pericoloso e scomodo. Ce lo racconta in un diario Alfonso Luigi Varchi. Scritto ai tempi della Seconda guerra mondiale, inedito per 60 anni e pubblicato nel 2007 grazie alla figlia Gabriella Varchi che l'ha trovato e ai nipoti Cristina e Marco Mayer che insieme a lei ne hanno compreso l'importanza.

Racconta un anno cruciale, dal settembre '43 all'ottobre '44, quando la casa di campagna dell'avvocato Varchi, fiorentino, diventa crocevia degli occupanti. Prima i tedeschi, poi i francesi, quindi gli americani. L'autore (1885-1961), è stato ufficiale d'artiglieria nella Grande Guerra e da sempre liberale ed antifascista, che rifiuta la tessera del Partito nazionale fascista, insieme ad un ristretto gruppo di colleghi fiorentini.

Il racconto comincia con la disfatta dell'8 settembre: «disarmati, mal coperti di lacere uniformi e con in volto i segni della stanchezza e dell'avvilimento, passano a piccoli gruppi i nostri soldati...». Una lettura piacevole, a tratti poetica, densa di emozioni, come i lampi dell'artiglieria e dei bengala nel buio della notte.

«Pennellate dal vero: il vero al cento per cento – così introduce il suo diario Alfonso Luigi Varchi. Si tratta di un modesto promemoria per i nonni quando, davanti al focolare, racconteranno agli attoniti nipoti le tragiche ed eccezionali ore vissute». Esiste una vasta bibliografia sulla resistenza e sulla guerra passata dalle nostre parti, molte memorie di partigiani e tante ricerche storiche locali. Questo di Varchi è un racconto unico: è il punto di vista di un ex ufficiale che si rap-

porta da pari ad altri ufficiali, tedeschi, francesi e americani, ne tratteggia le caratteristiche umane, è un osservatore acuto e competente della guerra. Della guerra partigiana ricorda l'azione di un eroico gruppo che riesce ad attraversare le linee tedesche per convincere i francesi, che bombardavano San Gimignano, a smettere, dando le posizioni sulle quali si attestavano i tedeschi. Varchi è ammirato dalla coraggiosa azione che ha salvato *la città delle torri*.

Il *vizio* di scrivere Varchi l'aveva avuto anche durante la Prima guerra mondiale, ma di quel diario sono rimasti quattro taccuini, che dal 2009 sono all'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Quegli appunti si trovano facilmente in internet, pubblicati dall'*Espresso*. La gran parte del diario, con i racconti delle azioni di guerra, è andata persa durante i combattimenti sul Tonale. Una vita movimentata, quella dell'avvocato Varchi. Per fortuna, grazie alla profonda cultura umanistica, sapeva raccontare e qualcosa è arrivato fino a noi.

ALFONSO LUIGI VARCHI, *Lampi nelle tenebre*, Titivillus edizioni, Pisa 2007

* * *

VALDO SPINI - L'ITALIA PRESIDENTE PER PRESIDENTE

Un ripasso di storia politica italiana attraverso le elezioni dei presidenti della Repubblica italiana, da De Gasperi a Mattarella. Una carrellata di personaggi e situazioni che riportano a scenari politici molto differenti fra loro. Questo il contenuto dell'ultimo libro di Valdo Spini, una rassegna completa che dimostra che ogni elezione ha rap-

presentato un caso a sé, con risultati spesso inaspettati. Oltre al contesto politico nel quale si è svolta l'elezione, le personalità dei candidati, lo svolgimento del mandato presidenziale. Il testo è arricchito dalle note autobiografiche, in corsivo per riconoscerle bene. Spini ha conosciuto molto da vicino gli ultimi presiedenti, da Pertini a Mattarella. Quindi un libro in gran parte in *presa diretta*.

«Pertini avrebbe impresso alla presidenza della Repubblica – scrive Spini – un'inedita caratteristica dinamica, di protagonismo democratico, di rapporto con il popolo, ben lontana dall'immagine di anziano ed emarginato uomo politico che qualcuno aveva di lui». Interessanti anche le confidenze che Pertini fece a Spini dopo le elezioni del 1983 che portarono all'incarico dato a Craxi: «La DC ha perso il 6 per cento dei voti e quindi De Mita non ha diritto all'incarico di formare il governo. Spadolini ormai ha fatto il suo tempo. Se Craxi se la sente gli do l'incarico. Ma digli anche di non avere troppo contro i comunisti». Di queste confidenze, poi con Scalfaro, Ciampi, ~~Napolitano~~ e Mattarella, ce ne sono tante e sono la parte inedita e preziosa del libro.

Le ultime elezioni presidenziali si sono svolte in un clima difficile, con i “grandi elettori” che esprimevano una situazione frastagliata e difficilmente governabile e queste sono le ultime righe del libro di Valdo Spini, scritto prima della rielezione di Mattarella, e il suo auspicio: «Speriamo che questa volta la Provvidenza ci assista, ma diamoci da fare. Mai come ora valgono le parole di John Fitzgerald Kennedy: “Non chiederti quello che il tuo Paese può fare per te, ma quello che puoi fare tu per il tuo Paese”». Un libro interessante e di stretta attualità. Una lettura appassionante.

Già professore alla facoltà di Scienze Politiche dell'università di Firenze, Valdo Spini è stato deputato al Parla-

mento per otto legislature, fino al 2008 e vicesegretario del PSI dal 1981 al 1984. Più volte ministro e sottosegretario è stato cofondatore e presidente dei Democratici di Sinistra nel 2000. Attualmente è presidente dell'Associazione delle istituzioni culturali italiane (Aici).

VALDO SPINI, *Sul colle più alto*, Solferino edizioni, Milano 2021

* * *

ROMANO BILENCI - DAL NUOVO CORRIERE A SCRITTORE

«Caro Carlo, ho dovuto tagliare un po' l'articolo, ma le bischerate a cui tenevi tanto le ho lasciate tutte. Romano». Così scriveva Romano Bilenci, direttore del quotidiano fiorentino *Nuovo Corriere*, nel biglietto a commento di un articolo che Carlo Cassola gli aveva portato per la pubblicazione. Questo racconta Pierfrancesco Listri, giornalista e scrittore, che cominciò la sua lunga carriera proprio al «Nuovo Corriere».

Di Bilenci, toscano ironico e verace di Colle di Val d'Elsa, nel 2009 sono stati ricordati sia il centenario della nascita (1909) che il ventennale della morte (1989). Al centro dell'ambiente culturale italiano dagli anni Trenta, ha avuto a Firenze il suo punto di partenza e di arrivo nella storia letteraria.

Lo abbiamo ricordato subito come giornalista, anche perché il «Nuovo Corriere» – di cui è stato direttore dal 1948 al 1956 – ha rappresentato un'esperienza di qualità unica ed emblematica. Bilenci lo guidò con queste premesse: «Io sono per il colloquio con i cattolici, per l'unità sindacale, per l'unione delle sinistre, di tutte le sinistre di tutti i

partiti, non credo alla dittatura del proletariato che porta alla dittatura della polizia politica».

Il giornale nasce e si sostiene con il finanziamento del Partito comunista e chiude improvvisamente dopo i fatti di Polonia, con Bilenchi schierato contro l'intervento sovietico. Una posizione che quel partito avrebbe adottato solo vent'anni più tardi.

Dopo questa esperienza, Bilenchi torna a «La Nazione», a dirigerne la terza pagina, giornale che lo aveva assunto dal 1934, e dove rimarrà fino alla pensione nel 1971. Negli ultimi anni di vita ha rivisto tutti i suoi racconti e romanzi, ha pubblicato *Il bottone di Stalingrado*, poi due libri sorprendenti come *Il gelo* e *Amici*. Si avverava l'augurio dell'amico Elio Vittorini che, dispiaciuto per la cacciata dal «Nuovo Corriere», pur tuttavia pensava «che per te possa essere un bene e cioè costituire il ritorno tuo come scrittore». E così fu.

Il libro più rappresentativo di Bilenchi è senz'altro *Amici*, un affresco su quegli intellettuali italiani che, partendo dall'esperienza fascista, prendono coscienza e diventano antifascisti in anticipo sulla Liberazione, e protagonisti essi stessi del riscatto. Una lettura, quella di *Amici*, che è ancora illuminante sulla nostra storia recente. Gli amici di Bilenchi sono i poeti Mario Luzi, Eugenio Montale ed Ezra Pound, i pittori Ottone Rosai e Mino Maccari e poi gli scrittori Carlo Cassola, Vasco Pratolini, Curzio Malaparte e sopra tutti Elio Vittorini, per citare solo i più famosi.

Ma il libro è pieno di personaggi più o meno noti, più o meno dimenticati. E lo scenario sono le riviste letterarie e i bar storici di Firenze – Paszkowski e Giubbe Rosse, fra tutti – dove intorno a un tè o un caffè si ritrovano gli amici di sempre e i nuovi arrivati.

Nell'Appendice "A tu per tu", a pag. 85 è riportata l'intervista a Benedetta Centovalli, sul ruolo di Romano Bilenchi nella letteratura italiana.

ROMANO BILENCHI, *Opere*, Rizzoli, 1997

* * *

ALBERTO MANZI - IL MAESTRO DEGLI ITALIANI

Avevo comprato il libro *Il tempo non basta mai*, sottotitolo *Alberto Manzi, una vita tante vite* a novembre al Pisa Book Festival. Edito da una piccola casa editrice, presente al Festival. Ho sempre comprato dei libri al Festival, perché ci sono tanti piccoli editori con libri interessanti che poi non si trovano in libreria. Questo sul maestro Manzi mi ha colpito subito, protagonista di *Non è mai troppo tardi*, la trasmissione televisiva in onda dal 1960 al '68, che ha insegnato a leggere e scrivere a milioni d'analfabeti del nostro Paese.

Non ricordo di aver avuto interesse per la sua trasmissione. Del resto in quel novembre del 1960 facevo già la prima media. Avrò visto qualche puntata pur di stare davanti al televisore, allora si guardavano anche gli interminabili *intervalli* con pecore, campagne e monumenti celebri. Anche per il maestro Manzi, non ho avuto curiosità o interesse. In fondo era il frutto di quella Rai bacchettona e conformista che negli anni Sessanta impose le calze nere alle gemelle Kessler per non turbare i maschi italiani. Ma su Manzi mi sbagliavo.

Il libro mi ha sorpreso: mai avrei immaginato un personaggio così fuori dai binari, così impegnato *in direzione*

ostinata e contraria. Nelle prime pagine del libro si racconta addirittura di un Manzi *bombarolo*, impegnato a far evadere un amico in Bolivia che lottava per il riscatto degli indios. Aveva già sessant'anni ed eravamo nel 1982. Manzi aveva frequentato l'America Latina dagli anni Cinquanta, per studi e ricerche di biologia, e questa è la sua prima laurea. Era anche diplomato alle magistrali e poi laureato in pedagogia e filosofia. Si è specializzato anche in psicologia, agli inizi degli anni '50 ed è stato assistente all'università La Sapienza di Roma, lasciata nel 1954 per fare il maestro, la sua vera vocazione. Un maestro scomodo: è stato richiamato varie volte a rispondere al Ministero della Pubblica Istruzione per gli innovativi metodi didattici.

Nel film in due puntate *Non è mai troppo tardi*, facilmente reperibile nel sito della Rai, si racconta che la direttrice della sua scuola lo ha segnalato per toglierselo di torno. E poi, nel film si racconta che il provino di Manzi fu notato per caso, per un colpo di fortuna. Invece... Chi poteva avere un curriculum paragonabile a quello di Manzi? Due lauree e cinque anni di ricerca psico-pedagogica all'università. Un'esperienza da maestro al carcere minorile e all'avanguardia della didattica nella scuola pubblica. Manzi fu scelto senz'altro perché aveva tutte le carte in regola e perché aveva la voce, i tempi e i modi per farsi intendere dagli alunni di tutte le età. Un ruolo conquistato non per caso.

Nel libro, per molte pagine, c'è l'autobiografia della figlia. Infatti, Giulia (nata nel 1988) è figlia della seconda moglie di Alberto Manzi (1924-1997), Sonia Boni l'ha sposata a sessanta anni, molto più giovane di lui. L'ha incontrata nel 1982 nella scuola elementare dove era tornato dopo l'esperienza in tv, dove la giovane collega era supplente. La vita

di Alberto è narrata, quindi, in base ai documenti di famiglia e al racconto della madre. Ma anche la madre ha vissuto in prima persona col maestro solo le vicende dal 1982 in poi. Insomma, una biografia di Alberto Manzi molto passionale, con il rimpianto di un padre molto amato, ma perso troppo presto. Giulia aveva appena dieci anni quando nel 1997 il maestro, in quel periodo sindaco di Pitigliano, morì a soli 73 anni. Se oltre al film fatto dalla Rai e mandato in onda nel febbraio 2017 (e poi a luglio 2018), che dà una visione tradizionale, si legge anche questo libro si ha una percezione più completa del *maestro degli italiani*.

GIULIA MANZI, *Il tempo non basta mai*, Add Editore, Torino 2014

* * *

LICA COVO E ALBE STEINER - LA GRAFICA DEL BOOM E OLTRE

Una mostra così non era mai stata fatta e Licalbe non è un nome di persona ma di due. Lica Covo e Albe Steiner, compagni di una vita e finalmente insieme anche come riconoscimento del lavoro che li ha sempre accomunati. «Nel 1977, tre anni dopo la sua morte, il Castello Sforzesco ha ospitato una mostra sulla vita e l'opera di mio padre – ci dice Anna Steiner, figlia e continuatrice del lavoro di Lica e Albe insieme al marito Franco Origoni – voluta fortemente dall'allora sindaco di Milano, Aldo Aniasi, che aveva fatto il partigiano con mio padre e mia madre nell'Ossola. Questa che abbiamo preparato ora è la prima mostra che dà un riconoscimento a entrambi, al lavoro che hanno portato avanti sempre insieme». La prima uscita della mostra si è

tenuta al Museo del Novecento di Milano nel 2015. La preparazione è partita molto prima e sono stato coinvolto anch'io, grazie a una promoter brava e tenace, Claudia Sereni, e al coinvolgimento di Maura Latini che da Coop Italia è riuscita a far comprendere il valore culturale e artistico dell'operazione, a sostenere il catalogo della mostra e a far organizzare la mostra alle cooperative, per farla girare in varie città.

Albe Steiner, nato a Milano nel 1913, nipote di Giacomo Matteotti, è da subito antifascista e nel '40 aderisce al Partito comunista clandestino, insieme alla moglie e ad altri amici intellettuali. È del '39 l'apertura del loro studio di grafica. «Il logo dello studio – continua Anna Steiner – era LAS (Lica Albe Steiner), accompagnato dalla scritta Grafica, Foto, Pubblicità. Poi, nel tempo, è scomparsa la scritta Pubblicità, poi Foto e infine Grafica. Erano anni di clandestinità, erano già passate le leggi razziali e il fascismo si era fortemente affermato nel Paese. Il padre di Lica era ebreo e fu ucciso con altri familiari dalle SS naziste nel settembre 1943».

Albe e Lica Steiner sono stati precursori della grafica, che in Italia non esisteva come disciplina distinta dalle altre arti. Lo studio Steiner ha curato l'immagine di numerose imprese. Fra le prime è stata l'Agfa, per la quale Albe impaginava nel '39 la rivista sperimentale *"Note Fotografiche"*. E poi nel dopoguerra ha continuato la sua attività di grafico lavorando per numerose riviste (la più importante Il Politecnico fondata insieme a Elio Vittorini) e per alcune delle più importanti case editrici italiane (Feltrinelli, Einaudi, Zanichelli), per molti giornali italiani. Ha collaborato con molte aziende (fra le quali Pirelli, Olivetti, Aurora), è stato direttore artistico della Rinascente ed è tra i promotori della mostra che darà origine al Premio Compasso

d'oro. Nel 1963 ha progettato l'immagine del primo "magazzino a libero servizio" cooperativo, a Reggio Emilia progettando anche il logo Coop. Da allora i quattro tondi ("una cooperazione fra caratteri" così la definì Steiner) che caratterizzano il logo, hanno favorito lo sviluppo e l'unità della cooperazione di consumo italiana.

Sulla mostra nell'Appendice "A tu per tu", pag. 86 l'intervista ad Anna Steiner.

Anna Steiner (a cura di), *Licible Steiner - Grafici Partigiani*, catalogo, Corradini Edizioni, Milano 2015

* * *

ALLUVIONE: UN FIUME NERO FRA PASSATO E PRESENTE

L'alluvione di Firenze del 4 novembre del 1966, un evento che ha segnato per molto tempo le persone ed ha sconvolto la città e il suo patrimonio artistico e culturale, del resto è stata una delle più gravi alluvioni mai accadute in Italia.

In occasione del cinquantenario, 2016, c'è stato un fiorire di iniziative e pubblicazioni, soprattutto fotografiche. Fra tutti i libri quello che mi pare il migliore a evocare ciò che è avvenuto e quello che la popolazione ha subito, è quello di Giovanni Morandi. Del resto, Morandi è un grande giornalista ed è stato direttore de «Il Giorno», «Il Resto del Carlino» e «QN», corrispondente da Mosca negli ultimi anni dell'URSS e inviato speciale in vari Paesi del mondo. E da corrispondente si comporta per narrare quei giorni, partendo dal prima per arrivare al dopo.

Il suo *diario* inizia il 3 novembre, con la cronaca del giornale nel quale lavorava, «La Nazione». Gli inviti alla tran-

quillità delle istituzioni, si rivelano vani e dopo giorni di maltempo l'Arno straripa e con implacabile violenza sommerge le case, il patrimonio artistico e la vita della popolazione. Dall'Appennino al Tirreno una spaventosa, sterminata laguna nera di nafta e fango inghiotte tutto. Attraverso un racconto scandito, ora per ora, dai fatti di quel drammatico novembre, senza indulgere nei dettagli tragici. Giovanni Morandi offre una cronaca accurata di quei momenti e fa un prezioso ritratto di un'Italia fatta di solidarietà e voglia di ricostruire. Di una generazione di giovani che a Firenze scoprirà l'impegno civile e che anticiperà le grandi mobilitazioni del Sessantotto. È un libro anche commovente quello che Morandi scrive, anche per chi non ha vissuto quei giorni che fanno da spartiacque, parole di Morandi «fra quello che era accaduto fino allora e la nuova stagione che si presentò incerta, inquieta, difficile e sofferta ma vitale e carica di attesa».

GIOVANNI MORANDI, *Poi il fiume diventò nero*, Bompiani, Milano 2016

* * *

LA GRANDE DISTRIBUZIONE: COOP ED ESSELUNGA SUI LIBRI

Il presidente dell'Unicoop Firenze, una delle più grandi cooperative di consumatori d'Italia, Turiddo Campaini, è il protagonista nel 2010 del libro *Un'altra vita è possibile*. Nel quale ripercorre l'esperienza maturata in 40 anni nella cooperativa, per spiegarne l'evoluzione e i valori alla base dell'azione dell'Unicoop Firenze, come impresa e come associazione di cittadini.

Naturalmente quello di Campaini è il punto di vista di chi deve conciliare vari fattori per tenere a galla l'impresa, con l'obiettivo di farla sviluppare e mantenere un ruolo di leader nelle zone in cui opera. Insomma, un'azione d'equilibrio il cui fine non è il profitto fine a se stesso, ma la difesa del potere d'acquisto dei soci, considerati da Campaini cittadini e non consumatori.

Dal libro nasce spontanea una battuta: non si nasce manager, ma lo si diventa. E lo si può diventare in tanti modi: trascurando i valori umani e aderendo fino in fondo alle logiche del mercato e del profitto, oppure usando le leggi economiche per portare avanti i valori in cui si crede.

In una delle numerose presentazioni del libro è stato chiesto a Campaini perché lo avesse scritto: «Il prof. Giulio Sappelli, docente universitario, mentre parlavamo di un suo eventuale libro, se ne uscì con una considerazione: "perché chiamate noi per insegnare ai vostri quadri e dirigenti? Otterreste molto di più raccontando, per esempio, la sua (di Campaini, n.d.a.) storia". Ecco: il primo intento è quello di trasmettere ai giovani, nei quali vedo grosse potenzialità, la mia esperienza. Ma anche quello di dare, a tutti quelli che operano nell'Unicoop Firenze, il senso di quello che abbiamo realizzato. Il secondo intento è provocatorio, nei confronti del movimento cooperativo e per la società in cui viviamo: c'è bisogno di guardare più in alto e più lontano di quanto non faccia l'attuale classe dirigente e gran parte di coloro che aspirano a diventarne parte».

Prima del libro di Campaini, era uscito un polemico e rabbioso *Falce e carrello* (Marsilio, 2007), del padrone dell'Esselunga, Bernardo Caprotti. Nel libro si lamentava delle Coop, dei rapporti che intrattenevano con partiti e giunte di sinistra, con i sindacati. E poi della possibilità che hanno di au-

tofinanziarsi grazie al Prestito dei soci, regolarmente remunerato a costi di mercato, come le obbligazioni a cui ricorrono le imprese private. Erano gli anni del governo Berlusconi e la richiesta inespressa era di limitare il Prestito Sociale delle cooperative e di tassarne gli utili. Se non subito i nemici della cooperazione hanno centrato i loro obiettivi, ma le cooperative sono andate avanti lo stesso, segno che non erano i *privilegi* a dare forza alle Coop. Il tono del libro di Caprotti è vittimista, impregnato di anticomunismo da Guerra fredda, con attacchi personali ai cooperatori concorrenti. Quelle notizie si sono rivelate in gran parte false. Infatti, i presidenti delle cooperative che hanno querelato Caprotti in tribunale hanno vinto la causa.

Nel libro di Campaini, tre anni dopo, non c'è nessuna risposta, né nota polemica alle provocazioni di *"Falce e carrello"*, anzi c'è l'ammissione che la concorrenza di un'azienda privata come l'Esselunga, ha fatto bene all'Unicoop per essere a sua volta efficiente e divenire un'impresa all'avanguardia. La classe non è acqua!

TURIDDO CAMPAINI, *Un'altra vita è possibile*, intervistato da Pietro Iozzelli, B.C. Dalai editore, Milano 2010

* * *

LA PROTEZIONE CIVILE PARTE DA FIRENZE

«In questo racconto sulla protezione civile, l'alluvione di Firenze rappresenta un momento di svolta epocale. A soldati di leva, Vigili del fuoco, Carabinieri e Polizia, si unirono migliaia di ragazzi e ragazze provenienti da tutta Italia e dal resto dell'Europa. Un giornalista, sul mo-

mento, li definì “gli angeli del fango” e tanto è evocativa questa espressione che racconta ancora oggi di una spinta generosa verso gli altri». Queste le considerazioni di Rossella Muroni nella presentazione del libro che ripercorre la storia dei disastri ambientali e di quel che si è fatto e si fa per soccorrere le vittime.

Sono ricorrenti sui mezzi di comunicazione, le polemiche sui soccorsi che arrivano in ritardo, sugli allarmi mai scattati per tempo, sui mezzi inadeguati rispetto alle dimensioni della sciagura... Con le catastrofi che hanno martoriato il centro Italia da fine agosto 2016, questa volta, ci si è resi conto di una macchina, la Protezione civile, che funziona e che è un'esperienza originale e d'avanguardia, tutta italiana. Finalmente un po' di riconoscimento ai Vigili del fuoco, alle forze dell'ordine e ai volontari che, con sacrificio e rischio, danno soccorso a chi perde tutto in pochi istanti.

In questo clima e con la maggiore attenzione dell'opinione pubblica verso la Protezione civile, arriva il libro di D'Angelis. Giornalista, da sempre divulgatore e militante di tematiche ambientali, nel 2014 coordina ItaliaSicura, strumento del Governo per studiare e far fronte al dissesto idrico e geologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche, chiusa nel 2020.

Racconta D'Angelis che sia i primi provvedimenti pubblici in materia di prevenzione degli incendi che le associazioni di volontariato nascono nella Firenze medievale: «Nel 1344 la città istituì il Corpo della Guardia del Fuoco, struttura che per i due secoli successivi fu presa a modello in Europa. Mentre l'inizio del volontariato si legge sui fogli ingialliti dei Codici custoditi dal 1244 dalla Confraternita della Misericordia di Firenze».

Ed oggi volontari, preparati dalle loro associazioni con corsi specifici, e professionisti appassionati (Vigili del fuoco, esercito, forze dell'ordine) sono la miscela che ha reso la Protezione civile italiana un modello per gli altri Paesi.

Nel libro ci sono molte "schede" su come comportarsi in caso di incendio, terremoto e incidenti che possono capitare. Manca in Italia una cultura dell'emergenza? «A noi mancano tre cose – risponde D'Angelis – coscienza del rischio, conoscenza dei fenomeni naturali, consapevolezza dei comportamenti da adottare. Ma dobbiamo e possiamo ripetere l'impresa riuscita al Giappone o alla California di diffondere la cultura dell'emergenza, dalle scuole ai luoghi di lavoro. L'infinita tragedia del centro Italia è un'altra durissima lezione che ci deve spingere a cambiare radicalmente il nostro approccio alle catastrofi. Basta fatalismo, rassegnazione, sconsigli. Guardiamo in faccia i rischi, perché oggi possiamo affrontarli, non ci trovano più impreparati come un tempo».

Dello stesso autore insieme a Mauro Grassi, Polistampa ha pubblicato un altro libro che ripercorre i disastri naturali che hanno segnato il nostro Paese, partendo dalla preistoria per arrivare fino alla recente pandemia di Covid-19.

ERASMO D'ANGELIS, *Italiani con gli stivali*, Polistampa, Firenze 2016

ERASMO D'ANGELIS - MAURO GRASSI, *Storia d'Italia e delle catastrofi*, Polistampa, Firenze 2020

* * *

«A Cassola, più che la mia persona, gli sono interessate le mie vicende, il resto è fantasia. In ogni modo posso essergli grato perché grazie a lui son potuto uscire di carcere un anno e mezzo prima, rispetto alla condanna a 14 anni». Questo ha dichiarato in un'intervista televisiva Renato Ciandri, il partigiano Bube raccontato da Carlo Cassola nel suo più famoso romanzo, con il quale vinse il Premio Strega nel 1960. Una dichiarazione fredda, comunque molto composta rispetto alle parole risentite di Nada Giorgi, la "ragazza" di Bube: «Non ho nemmeno finito di leggerlo (il romanzo, n.d.a.). Cassola ha utilizzato la storia mia e di Renato prendendosi la libertà di cambiarla per la buona riuscita del romanzo. Innanzitutto, il nome di battaglia di mio marito era "Baffo" e non "Bube". Poi... era un uomo mite, mai violento e soprattutto innocente e non colpevole». Dichiarazioni riportate da «La Nazione» del 24 maggio 2012, il giorno dopo la morte, a 85 anni, a Pontassieve. Hanno ragione Renato e Nada nel dire che i fatti erano quelli... ma i personaggi del romanzo non erano loro. Ha fatto bene, però, anche lo scrittore a dare un grande spessore psicologico e umano ai protagonisti, per far diventare il romanzo il primo *best seller* del dopoguerra italiano, tradotto in 74 lingue in tutto il mondo.

Non ha scritto solo *La ragazza di Bube* Cassola, ma 35 libri fra romanzi e racconti, ha collaborato fin da ragazzo a riviste e giornali, saggi, sceneggiature per film e documentari. È stato corteggiato e conteso dai maggiori editori, Einaudi fino al '72, poi Rizzoli, mentre Arnoldo Mondadori gli aveva fatto una corte spietata, ma la collaborazione si è fermata agli Oscar, nei quali sono usciti ben otto titoli, i più conosciuti di Cassola.

Nasce a Roma il 17 marzo del 1917 da madre toscana, di Volterra, e dal padre Garzia di famiglia lombarda, giornalista e traduttore, vissuto per molti anni in Toscana. Carlo Cassola vive a Roma per tutto il periodo della scuola e trascorre l'estate fra Cecina e Volterra. Nel 1940 insegna per due anni a Volterra e poi partecipa alla lotta di liberazione, nelle brigate garibaldine in Val di Cecina. Farà l'insegnante prima a Grosseto e poi a Cecina, per smettere nel 1962, grazie al successo ottenuto da *La ragazza di Bube*, che gli ha permesso di vivere facendo lo scrittore.

A chi gli chiedeva perché il suo romanzo avesse così tanto successo, rispondeva: «Il pubblico comincia a essere stanco della cosiddetta letteratura della crisi, cioè di quella letteratura che parte dal presupposto che la verità del nostro tempo sia la crisi di tutti i valori e che perciò i soli temi consentiti siano i temi e i personaggi negativi, cioè appunto gli annoiati, gli indifferenti, i nauseati, gli stranieri e via discorrendo. Ho inteso fare un romanzo che va contro questi luoghi comuni. Io credo che il romanzo sia fatto di personaggi e di una storia. E in questo senso il romanzo è più vivo che mai».

Di Carlo Cassola in occasione della celebrazione del centenario della nascita, ho letto *Tempi memorabili* e riletto con piacere *La ragazza di Bube*. Il primo è la storia di Fausto, un adolescente in vacanza al mare che s'innamora di una ragazza e con questo entra in un'altra fase della sua vita. Il libro è in buona parte autobiografico. Nell'Appendice a pag. 88 l'intervista a Paola Natali, la moglie

CARLO CASSOLA, *La ragazza di Bube*, Oscar Mondadori 2016, testo del 1960

CARLO CASSOLA, *Tempi memorabili*, Einaudi, Torino 1966

JOYCE LUSSU - DONNA EROICA E TRADUTTRICE
DI POESIE DAL MONDO

Conosciuta come Joyce Lussu (1912-1998), il nome completo sarebbe Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti, coniugata Belluigi e poi Lussu, ha vissuto una vita ben più complessa e ricca del suo stesso nome completo. Partigiana, medaglia d'argento al valor militare, capitano nelle brigate Giustizia e Libertà, scrittrice, traduttrice e poetessa, sorella dello storico e antifascista Max Salvadori. Moglie in seconde nozze con Emilio Lussu, leggendario capitano della Brigata Sassari nella Prima guerra mondiale, scrittore e fra i fondatori del Partito d'Azione. Con Lussu ha avuto un figlio, Giovanni.

Joyce ed Emilio, due scrittori esuli in una fase della guerra e dell'antifascismo che li ha portati in luoghi e Paesi diversi. Lussu scrive *Diplomazia clandestina*, un libro ristampato da Thedotcompany nel 2021, Nello stesso periodo e sugli stessi viaggi e Joyce scrive *Fronti e frontiere*. Due libri sullo stesso periodo, di due compagni di vita con diverse sensibilità, due libri che si completano a vicenda.

Nel dopoguerra Joyce non s'interesserà di politica e di storia per non interferire con Emilio, la traduzione e la poesia sarà il suo nuovo campo esclusivo di lavoro. «Laggiù, in una bella casa di campagna tra Porto San Giorgio e Fermo, vive una donna formidabile, saggia e generosa, ricchissima di pensieri, intuizioni, toni, bellezza, forza, argomenti, intelligenza. La mia Joyce, la mia Sibilla» questa è la presentazione del libro in quarta di copertina. Parole di Silvia Ballestra, scrittrice, che ha avuto, lei ventunenne, un'intensa frequentazione fin dal 1991 con la Joyce, quasi ottantenne. La Joyce si racconta alla giovane scrittrice che

registra le conversazioni e le pubblica nel 1996 nel libro *Joyce L. Una vita contro*. La biografia *La Sibilla*, che esce vent'anni dopo, allarga e completa quelle conversazioni, fornendo un quadro completo e documentato di una vita straordinaria. Dalla scomparsa nel 1998 della Lussu sono usciti libri e sono state fatte commemorazioni e giornate di studio. Silvia Ballestra ci accompagna a rivisitare queste biografie e studi e lo fa, però, con confidenza e leggerezza in continuità con una relazione importante per la sua stessa vita professionale. Una lettura appassionante per scoprire una grande donna, con parole di chi gli è stata vicina negli ultimi anni di vita,.

Su Joyce Lussu si è svolto il convegno "Il più rigoroso amore", a Firenze il 6 aprile 2002, gli atti sono stati pubblicati dal trimestrale Quaderni del Circolo Rosselli numero 3 del 2002, disponibile presso la biblioteca della Fondazione Rosselli e presto in versione digitale sul portale rosselli.org.

SILVIA BALLESTRA, *La Sibilla – Vita di Joyce Lussu*, Editori Laterza, Bari 2022

* * *

FUMETTI: LA STORIA A COLORI DAL '68 IN POI

Un viaggio nella satira illustrata in Italia ma anche altrove, guidati da uno dei più bravi disegnatori italiani, Lido Contemori. Oltre che testimone Contemori è protagonista di buona parte di quella storia, fatta di riviste dirompenti, di ironia corrosiva e in buona parte sconosciuta o conosciuta in modo frammentario. Si comincia dal Sessantotto, in Francia con le riviste *L'Enragé*, *Kara-Kiri* e poco dopo

Charlie Hebdo, del quale abbiamo saputo per il sanguinario attentato che ha subito il 7 gennaio 2015. In Italia si deve aspettare il 1971, quando vede la luce *Ca Balà* a Compiobbi, grazie al Gruppo Stanza, con Paolo della Bella, Berlinghiero Buonarroti – sì! è discendente di Michelangelo – e Graziano Braschi. E in *Ca Balà* si afferma anche Lido Contemori. Da lì in poi si fanno avanti altre riviste, come *Kara Kiri*, direttamente ispirata all'omonima pubblicazione francese e poi arriva *Il Male* che ha nel nome il suo programma e poi i supplementi dei quotidiani come *Cuore* dell'«Unità» e *Satiricon* di «Repubblica». Anche Linus, rivista del fumetto nata nel 1965 si apre negli anni '70 alla satira politica e ospita una new entry, cioè Bobo di Sergio Staino.

Contemori accompagna disegni, strisce e pagine di giornale con un testo esplicativo delle varie fasi e di cosa hanno rappresentato quei disegni e quelle pagine. Qualche volta quel racconto ha riferimenti poco conosciuti e difficili da riscontrare; un altro limite è il formato del libro, i disegni, le vignette, le strisce per rientrare negli spazi devono subire una forte riduzione e qualche volta risultano leggibili con difficoltà. Eppure, in questo libro c'è il meglio della fantasia, della creatività e della satira non solo italiana.

Il titolo del libro lo spiega lo stesso Contemori: «È la voglia tutta nuova di “colpire in alto” prendendo di mira il potere, ma anche di dare l'assalto al cielo, verso il Regno di Utopia». Da *Ca Balà* a oggi è cambiato tutto, in peggio o in meglio? Alla fine del libro vengono messi a confronto l'opinione di due esperti, uno nostalgico-pessimista, l'altro tecnologico-ottimista. Contemori conclude: «Difficile stabilire chi dei due ha ragione. Posso dire che senza internet questo libro sarebbe venuto molto peggio, parziale e poco documentato. E allora, rifiutando l'estremismo manicheo

e accettando una visione “social-democratica e riformista”, potremmo dire che la verità sta nel mezzo. Comunque, il dibattito, magari assembleare, tipo ’68, è aperto». E io posso dare un parere da lettore: ci sono tante informazioni e ogni pagina riserva un sorriso.

LIDO CONTEMOR, *Colpire in alto*, Il Pennino, Torino 2019

* * *

ANDREA CAMILLERI - L'IDEOLOGIA CON IL BENEFICIO DEL DUBBIO

Lettera a Matilda, una breve biografia (cento pagine scritte con carattere grande) per raccontare sé stesso alla bisnipotina di quattro anni. «Questa lettera l'ho scritta perché Matilda possa sapere direttamente da me qual è stata la vita del suo bisnonno». Il libro è un'interessante autobiografia di Camilleri (1924-2019), il suo percorso politico, quello teatrale come regista e come tale assunto alla Rai, nella quale ha lavorato per tanti anni e con successo.

Racconta Camilleri delle sue scelte politiche: «Ero diventato comunista negli anni del fascismo. Terminata la guerra le mie idee politiche si rafforzarono e quando mi trasferii a Roma mi misi a disposizione del partito». Dopo qualche anno, fu chiesto a lui e a un altro giornalista, un servizio sul canale Volga-Don, la grande opera pubblica sovietica di quei tempi. Prepararono il servizio a Roma, su materiale dell'ambasciata «inventandoci incontri, situazioni, interviste di pura fantasia». Furono pubblicati tre articoli con grande evidenza: «le nostre fantasie erano diventate una realtà per tutti i sessanta e più Paesi in cui veniva pubblicata la rivista». Da qui il dubbio: non è che tutte le belle

cose scritte sulle riviste di regime, sono inventate di sana pianta? Per questo ed altri episodi negli anni '50 non rinnovò più la tessera del Pci. La riprese negli anni '70 per partecipare alle conquiste civili quali il divorzio e il diritto all'aborto. Quando cambiò nome, non la riprese più. «Sono rimasto comunista a modo mio, perché non posso non riconoscere i danni e gli orrori del comunismo staliniano».

Diventa scrittore in età già matura e lo spunto a scrivere in italo-siciliano gliela dà proprio il padre: «scrivi come hai raccontato a me».

Con ironia e chiarezza, anche in queste pagine si ripercorre la storia italiana del Novecento, con la sensibilità di un uomo innamorato della vita e dei suoi personaggi. Le origini, l'amore, gli amici, la politica, la letteratura... con il coraggio di raccontare gli errori e le disillusioni e la commozione di un bisnonno che può solo immaginare il futuro e consegnare – a Matilda e a noi – il beneficio prezioso del dubbio. Ecco le ultime righe emblematiche di tutto il libro: «Ricordati che, sconfitta o vittoriosa, non c'è bandiera che non stinga al sole».

ANDREA CAMILLERI, *Ora dimmi di te - Lettera a Matilda*, Bompiani, Milano 2018

* * *

UN TOSCANO E LA RIVOLUZIONE INFORMATICA

Marco Landi, manager, che è stato ai vertici della Apple. Il tipo è indubbiamente di grande volontà, capace, preparato e con una forte personalità. È stato aiutato all'inizio dalla fortuna e dalle buone conoscenze. Per fortuna ha scelto di

fare l'ingegnere elettronico, come hanno consigliato gli insegnanti del Liceo, e non edile come avrebbe voluto il babbo. Ha fatto bene ad andare subito a Bologna dove c'era anche la specializzazione, quindi un ambiente a contatto con grandi imprese dell'informatica. A Bologna è stato, grazie a un amico frate di Chianciano, nel gruppo di giovani universitari ospitati e sostenuti dal cardinale Lercaro. All'Università ha incontrato un professore lungimirante che gli ha fatto studiare le ultime scoperte sui semiconduttori e circuiti stampati. È entrato subito, grazie al professore, in un'azienda elettronica importante... e da qui in poi ha fatto tutto da solo grazie alle capacità professionali e organizzative.

«Mia madre doveva lavorare come mescitrice alle terme per sostenere la famiglia. Il babbo faceva il carpentiere e se pioveva o nevicava non entravano soldi in casa. La mamma mi ripeteva: "Marco, noi un albergo non ce l'abbiamo. Quindi devi studiare, prendere una laurea e fare carriera fuori Chianciano". Per sette anni, tutto il periodo delle medie e del liceo, finivo la scuola il 30 giugno e per tre mesi andavo a vendere scarpe. Così mi sono pagato i libri e ho imparato come si vende e come si deve essere attenti alle esigenze del cliente, grazie al proprietario del negozio che è stato un maestro formidabile». Così inizia il racconto della sua vita Marco Landi, ingegnere elettronico e manager di successo, che partendo da Chianciano ha girato il mondo approdando alla fine alla Apple Computer di Cupertino nella Silicon Valley in California.

La Apple negli anni '80 ha inventato il Personal Computer alla portata di tutti ed era leader del settore, ma poi, con la cacciata del suo fondatore Steve Jobs, era finita sull'orlo del fallimento. In questa situazione, Marco Landi fu chiamato a dirigere Apple Europa, viste le esperienze

positive che aveva avuto nella Texas Instruments, dove ha lavorato per oltre vent'anni in Italia, Europa e Asia. Nel giro di un anno è riuscito a portare il bilancio della Apple Europa da un deficit di 300 milioni di dollari ad un attivo di 100 milioni nel 1994. «Forse sono stato più un leader che un manager – riflette Landi -. Uno che di fronte alle difficoltà, non si chiude in un ufficio, ma si mette alla testa dei collaboratori, motivandoli e va a visitare i clienti per capire i problemi e ottenere la loro confidenza per riuscire a risolverli».

Grazie ai successi ottenuti in Europa, Landi è chiamato dall'amministratore delegato Gil Amelio, nei piani alti della Apple a Cupertino. «Solo, nel mio nuovo ufficio al settimo piano, per prima cosa mi sono voltato a osservare la fotografia di Piazza del Campo a Siena, che ho sempre portato con me considerandola simbolo della qualità di vita, qualità del cibo, della cultura e dell'arte», ricorda con emozione Landi.

L'ingegnere senese è fra i tre top manager che favorirono il ritorno di Steve Jobs alla Apple e, grazie a questa operazione, la società di Cupertino ha ripreso la strada dello sviluppo con nuovi prodotti innovativi a cominciare da iPod (musica), iPad (tablet) e iPhone. Oggi la Apple è la società più capitalizzata al mondo, il valore delle sue azioni ha superato i mille miliardi di dollari.

E Landi? Dopo pochi mesi dal ritorno di Jobs fu cacciato, come gli altri manager, per far posto ai fedeli del guru della Apple. Così è la vita!

Ora è tornato in Europa, abita vicino a Nizza, dov'è stato per tanto tempo quando era alla Texas I., ma investe tempo e risorse in Italia per società informatiche di giovani. È presidente della startup pugliese Digital Box, che si occu-

pa del mercato pubblicitario in mobilità e partecipa in altre società sempre di giovani nel settore informatico.

Che ne pensa della situazione economica attuale? «Ho sempre creduto nel capitalismo – afferma – ma quello che abbiamo oggi è senza regole e senza etica. Le aziende, incluse le più moderne come Google e Apple, pur legalmente, sfruttano il sistema, aumentano i profitti, evitano di pagare le tasse nei Paesi dove operano, senza creare lavoro, ma facendo produrre dove lo sfruttamento del lavoro porta alla disperazione, ai suicidi e alla devastazione dell'ambiente». «Ci vuole un nuovo Umanesimo mondiale – conclude Marco Landi – come quello italiano del Quattrocento che riscoprì il meglio della cultura classica e generò il Rinascimento. Un Umanesimo Universale che prenda il meglio di ideologie, religioni e filosofie di tutti i popoli, per mettere al centro l'essere umano. La rivoluzione informatica, la connettività che si è creata nel mondo moderno, può essere il mezzo che rende possibile questa ricerca».

MARCO LANDI, *Da Chianciano a Cupertino*, Autori d'Impresa, Milano 2016

LIBRI SUI LIBRI E DINTORNI

Per parlare dei libri sui libri comincio da uno che spiega come sono fatti e affronta tutte le tematiche che li riguardano; passo poi a *Come ordinare una biblioteca* anche quella personale che è frutto del *paesaggio mentale* di chi la mette su; c'è poi la vicenda della *Libreria sulla collina* di Alba Donati; c'è anche Daria Bignardi con i libri che le hanno reso la vita "*sentimentale, lunatica, malinconica*"; e poi i manoscritti di grandi autori, spariti per sempre, ricordati da Giorgio Van Straten. Dovevo finire questo libro con Corrado Augias e l'imperativo *Leggere* e come sottotitolo *perché i libri ci rendono migliori, più allegri e più liberi*.

LADRI DI LIBRI E ALTRE CURIOSITÀ

Per parlare dei libri sui libri comincerei da uno che spiega come sono fatti. Nasce dall'esperienza del Post *Cose Spiegate Bene* e, in effetti, questo sui libri affronta tutte le tematiche che li riguardano e con esperti qualificati e alcuni prestigiosi. Ci sono informazioni sui caratteri usati, i tipi di carta, gli editori, gli scrittori, come nasce e come si stampa un libro, per arrivare ai libri più rubati in libreria! Insomma, c'è tutto, ma proprio tutto e aggiornato alle ultime tecnologie e novità. Praticamente, in vent'anni è cambiato

tutto e tutto continua a cambiare. Insomma, un libro che ho trovato utile e interessante. La lettura è stata a metà fra il ripasso di cose conosciute e l'aggiornamento alle ultime tecniche e novità del mondo dell'editoria.

Ma vediamo qualche curiosità riportata nel libro. Giulio Einaudi era convinto che "un libro rubato è un libro letto" e così le novità in posti della casa editrice le metteva dove passava gente, e valutava il possibile successo del libro in base alle sparizioni. Ma non è detto che i libri più rubati siano anche i più letti, i motivi possono essere i più disparati, dal costo eccessivo alla curiosità senza avere gran voglia di pagare una novità che non si conosce.

Tempo fa ero andato alla libreria nel centro commerciale San Donato, non riuscendo a trovare l'ultimo libro di Giuseppe Antonelli, *Il museo della lingua italiana* ho chiesto al personale. Al computer la libraia ha visto che ne aveva uno ed è andata a cercarlo dove avevo già guardato io. Ricordava di averlo sistemato lei stessa, ma il libro non si è trovato. Probabilmente era stato rubato. L'episodio fa il paio con quello di un mese prima alla libreria della stazione. Quella volta cercavo il volume con l'opera omnia di Alda Merini *Il suono dell'ombra*. Ho domandato all'addetta alle informazioni e mi ha accompagnato al reparto Poesia, dov'ero già stato, e cerca che ti cerca non l'ha trovato. Anche lì forse l'avevano rubato. Ho piacere che qualcuno si metta a rubare libri di poesia e linguistica, non romanzi o gialli. Poi ho capito anche perché: quei due libri costano troppo! Quello della Merini 38 e l'Antonelli 33 euro. I libri oggi costano troppo. È vero che spesso ci sono offerte e sconti, ma si concentrano tutti su libri invenduti o sulle edizioni successive alla prima – c'è scritto anche questo nel libro – e comunque sono solo gli editori che possono pro-

porli, i librai al massimo possono fare il 5 per cento di sconto. Quando c'è un libro interessante di un autore noto, il prezzo sale e diventa talvolta proibitivo. E così scendono in campo i Robin Hood, che rubano ai ricchi per dare a se stessi. Io no, l'ho pagati e sono contento così.

Arianna Cavallo - Giacomo Papi (a cura di), *A proposito di libri*, Iperborea (dal Post *Cose spiegate per bene*), Milano 2021

* * *

QUALE ORDINE DARE AI LIBRI

Mi ha attratto il titolo, *Come ordinare una biblioteca*, sia perché le biblioteche mi interessano e mi interessa anche sistemare meglio la mia libreria che, come dice il risvolto del libro, è frutto del “paesaggio mentale” di chi la mette su. Anche se costa molto per essere un libro piccolo, l'ho comprato e mi sono messo a leggerlo subito. La lettura è difficile, ci sono molte citazioni particolari, da addetti ai lavori, da bibliografi specializzati, seminato di parole difficili e inusuali che inceppano il filo del discorso.

Il primo capitolo, intitolato come il libro, come ordinare una biblioteca, è interessante e pieno di informazioni utili e di considerazioni originali. Più difficile e meno interessante quello *Gli anni delle riviste*, troppo particolare e specialistico. Una piccola perla il capitolo *Nascita della recensione*, le cui conclusioni condivido pienamente: mai far leggere una recensione all'autore del libro, la peggiorerà e la renderà banale. Il breve testo è la riproposizione di un articolo comparso sul Corriere della sera nel 2016. Inte-

ressante e piacevole l'ultima parte *Come ordinare una libreria*, tratto dall'intervento a una Scuola per librai a Venezia. Argomento interessante, con tanti consigli per fare di una piccola libreria un gioiello d'idee e proposte.

Il libro l'ho letto poco prima della scomparsa dell'autore, Roberto Calasso, e di lui sapevo solo quelle quattro righe sul risvolto del libro, ma è giusto dedicargli qualche riga in più. Scomparso nella notte fra il 28 e 29 luglio 2020 a Milano, aveva 80 anni; nato a Firenze, era presidente della casa editrice Adelphi e ha scritto numerosi libri, è stato un punto di riferimento per l'editoria e la cultura. Di sé diceva: «Sono nato in mezzo ai libri. Mio padre, che era storico del diritto, lavorava per lo più su testi stampati fra l'inizio del Cinquecento e la metà del Settecento. Molti erano i volumi in-folio. Impossibile non vederli. Anche mio nonno Ernesto Codignola, che insegnava Filosofia all'Università di Firenze e fondò la casa editrice La Nuova Italia, aveva una biblioteca notevole, soprattutto di storia e filosofia, oggi incorporata nella biblioteca della Scuola Normale di Pisa».

ROBERTO CALASSO, *Come ordinare una biblioteca*, Adelphi, Milano 2020

* * *

LA PAZZA IDEA DELLA LIBRERIA NEL BORGO

«Romano, vorrei aprire una libreria nel mio paese, chiedi a Romano Montroni già direttore delle librerie Feltrinelli, "Bene, quanti abitanti fa?", 180 risposi, "Bene, 180 mila diviso...", precisai: non 180 mila, 180!, "sei pazza!". Questa conversazione telefonica apre il libro.

Leggo sempre volentieri testi legati ai libri e in questo caso alle librerie. Già sapevo di questa nuova libreria aperta in un piccolissimo borgo della Toscana e quando ho trovato il libro che ne parla, l'ho comprato con interesse. Alba Donati, la *pazza* che ha aperto la libreria a Lucignana, ha fatto il diario di sei mesi di questa avventura. Alba Donati non è una persona qualsiasi, ha passato la vita fra i libri, a Firenze, diventando anche la presidente di un'istituzione prestigiosa come il Gabinetto Vieusseux. Poi va in pensione e lascia Firenze per tornare nel paese e nella casa d'origine dei genitori, nel comune di Coreglia Antelminelli in Garfagnana. Ma a Lucignana la Donati non porta solo i libri, ma tutte le sue conoscenze e competenze nel mondo letterario. E così della libreria, grazie alle conoscenze della Donati, ne parlano giornali, si fanno servizi televisivi sulle maggiori emittenti, la libreria è inserita fra le venti più affascinanti d'Europa. Organizza incontri e vanno a trovarla gli amici di mezz'Italia. Vende anche tre o quattro libri al giorno, riportati con titolo e autore nel diario di ogni giorno, ma l'aspetto commerciale è secondario, è chiaro che l'obiettivo della libreria non è il guadagno.

Ho letto con piacere l'inizio del libro, dove si parla dei problemi incontrati, ha subito anche un incendio. La Donati scrive bene e il suo diario scorre veloce. Poi prendono campo le vicende personali degli abitanti del borgo, dei problemi dei vicini, in una quotidianità che pagina dopo pagina diventa ogni giorno simile a se stessa.

ALBA DONATI, *La libreria sulla collina*, Einaudi, Torino 2022

* * *

LIBRI CHE SALVANO O ROVINANO LA VITA

Una lettrice compulsiva, Daria Bignardi, che ha macinato migliaia di libri fin dalla più tenera età. E poi, nell'adolescenza, quelli che le hanno reso la vita "sentimentale, lunatica, malinconica". In cima i libri di Djuna Barnes, Fëdor Solugub, Friedrich Nietzsche e poi tanti altri che danno un senso triste e drammatico alla vita. Da principio mi sono trovato in difficoltà: degli autori e dei libri citati non ne sapevo nulla, tranne Camus e Hesse, ma citati per libri che non ho letto.

Via, via la lettura è diventata piacevole e interessante perché emerge l'aspetto autobiografico: donna colta, interessante, particolare e vivace la Bignardi! Il libro segue lo svolgersi dei mesi dell'anno – quello in cui è stato scritto? – da gennaio a dicembre, con frequenti cambi di pagina. Dieci, venti cinquanta righe e cambio pagina con un ampio spazio bianco all'inizio. Delle 148 pagine un'impaginazione *normale* ne avrebbe contate cento. Questa impaginazione, però, non è una *furbata* per allungare il brodo. Dà un ritmo al testo e lo rende arioso, dando spazio ai pensieri e all'immaginazione del lettore, o almeno per me è stato così.

Pensandoci, io non ho libri che mi hanno rovinato la vita e nemmeno che l'hanno migliorata. Ho tre libri che mi hanno aiutato a dare un senso alla vita, che hanno dato una maggiore consapevolezza al vivere. In fondo la pensa così anche Daria Bignardi, che alla fine del lavoro sul libro, esclama «Ecco come mi sento in questi giorni: come se fosse tornato il futuro».

I libri non sono esperienze: sono immagini, sogni, suscitano pensieri, aiutano riflessioni sulla vita, per questo

sono importanti ed essenziali, ma non ci impongono niente che non sia già nostro.

DARIA BIGNARDI, *I libri che mi hanno rovinato la vita*, Einaudi, Torino 2022

* * *

LIBRI CHE NON LEGGEREMO MAI

È un libro del 2016, l'ho comprato anche perché è un libro bello: carta preziosa e pesante, broccata in filo refe, ben confezionato con coperta in cartonato e sovraccoperta. Dà piacere alle mani che lo tengono. È di Giorgio Van Straten, un autore che apprezzo molto e del quale ho letto con piacere altri libri – *Il mio nome a memoria* 2000, *La verità non serve a niente* 2008. E poi, l'argomento libri mi incuriosisce sempre e, infine, aveva uno sconto del 50 per cento e non guasta per uno che spende tanto in libri.

Il libro si presenta con queste parole: «Le storie di otto libri perduti, bruciati, strappati, rubati, semplicemente scomparsi, ma che sono stati scritti, che sono sicuramente esistiti. Nessuno conosce i percorsi sicuri per ritrovarli. I segni sono labili, le speranze scarse. Ma la loro ricerca non è già un modo per leggerli?».

I libri di cui si scrive sono manoscritti di grandi autori, spariti per sempre, sono di Romano Bilenchi, George Byron. Ernest Hemingway, Bruno Schulz, Nikolaj Gogol', Malcom Lowry, Walter Benjamin, Sylvia Plath. Otto storie e otto *colpevoli*: l'ho letto d'un fiato, proprio come un giallo. Bravo Van Straten ad introdurre le storie dei libri perduti, con le storie degli scrittori, che personalmente non cono-

scevo nemmeno di nome, tranne tre. L'unico autore del quale conosco bene la storia e ho letto le opere è Romano Bilenchi, perché gli scritti sono raccolti in un volume curato da Benedetta Centovalli, citata da Van Straten nel primo capitolo, come una delle sole tre persone che hanno letto il manoscritto scomparso di Bilenchi *"Il Viale"*.

«Si potrà pensare – scrive Van Straten – che oggi sia più complicato perdere un libro, che i mille supporti su cui possiamo salvarlo escludano i rischi che qualcosa si distrugga per sempre. Eppure mi sembra che proprio l'immaterialità in certi casi sia altrettanto fragile della vecchia carta e che quelle scialuppe di parole ... possano sparire in uno spazio infinito».

GIORGIO VAN STRATEN, *Storie di libri perduti*, Laterza, Bari 2016

* * *

I LIBRI RENDONO PIÙ BELLO IL MONDO

Non potevo non finire questo libro se non ricordando quello di Corrado Augias dal titolo imperativo *Leggere* e come sottotitolo *"perché i libri ci rendono migliori, più allegri e più liberi"*. È un libro un po' vecchiotto, 2007, ma fa parte di quella schiera di libri che non invecchiano mai e anche chi legge e legge tanto, ogni tanto fa bene tornare alle motivazioni e rinverdirle.

Le domande alle quali Augias cerca di rispondere sono tante. Perché si legge e come si impara a farlo? Quali meccanismi emotivi si attivano? Come nasce la passione per la lettura? Perché leggere fa bene, ma può talvolta anche far

male? Augias cerca le risposte con una sorta di racconto autobiografico, dalle prime emozioni alla consapevolezza di una cultura sempre più vasta e approfondita. Anche troppo, in alcune parti del libro, quando affronta temi e autori sconosciuti, almeno a me, però è sempre uno stimolo ad approfondire... e leggere!

In fondo questo è anche lo scopo di questo mio scritto: proporre dei libri, per suscitare curiosità, piacere con aneddoti e spunti che ci sono in quei testi. Augias ha un modo prolioso di parlare e scrivere, pieno di divagazioni e precisazioni che rischiano di ingarbugliare il filo del discorso, ma questo è anche un merito che rende sempre interessante e denso il suo discorrere. Io che non ho il suo bagaglio culturale e la sua grande capacità, me la sbrigo con la semplicità e la brevità del testo.

E per finire prendo spunto da una citazione tratta da Stéphane Mallarmé, contenuta nel libro di Augias, magari non è vera, ma è suggestiva: «Il mondo è fatto apposta per finire in un bel libro»!

CORRADO AUGIAS, *Leggere*, Mondadori Milano 2007

Appendice

A TU PER TU

Approfondimenti e interviste

I FRATELLI ROSSELLI

Intervista a Valdo Spini

Nell'ottantesimo anniversario dell'assassinio dei Fratelli Rosselli, è uscito il libro a loro dedicato, segnalato a pag. 38, di Valdo Spini. Di seguito il resto dell'intervista che mi ha concesso.

Cosa rappresenta il pensiero dei Rosselli per l'antifascismo italiano ed europeo? «Erano gli anni del dominio assoluto di Stalin sull'Unione Sovietica e l'Internazionale comunista. Quindi un antifascismo limpidamente antitotalitario, come quello dei Rosselli, era considerato molto pericoloso dai fascisti. Carlo Rosselli aveva fondato il movimento Giustizia e libertà per superare le lacune dei vecchi partiti sconfitti dal fascismo. Le basi teoriche sono in *Socialismo Liberale* scritto nel 1929 al confino di Lipari, poi pubblicato in francese nel 1930 a Parigi. Un'opera che definiva il socialismo incompatibile con la dittatura, e criticava l'idea astratta di libertà senza l'emancipazione materiale e morale delle classi lavoratrici. Senza Rosselli e senza Giustizia e Libertà, l'antifascismo italiano sarebbe stato più povero di iniziative di lotta e meno ricco di capacità di attrattiva».

Quella dei Rosselli è un'importante famiglia; quanta «fiorentinità» c'è in Carlo e Nello? «La madre Amelia Pincherle

(era zia di Alberto Pincherle, più noto come Moravia) si separa dal marito, e viene ad abitare con i figli in tenerissima età a Firenze, in via Giusti. A Firenze Carlo e Nello Rosselli fondano Il Circolo di Cultura nel 1920, prima che questo sia assalito e devastato dai fascisti nella notte dell'ultimo dell'anno 1924. Sarà rifondato nel 1944, subito dopo la liberazione della città, e intitolato ai Fratelli Rosselli. A Firenze fondano e pubblicano per tutto il 1925 il primo giornale clandestino antifascista, il *Non mollare*. Il nome era stato suggerito da Nello. Carlo lascerà Firenze nel 1926 e l'Italia nel 1929, con la clamorosa fuga dal confino di Lipari. Nello veniva regolarmente incarcerato o confinato quando Carlo compiva una delle sue imprese. Viveva con la famiglia a Bagno a Ripoli, nella villa dell'Apparita, pubblicando libri di storia del Risorgimento. Uccisi a Bagnoles de l'Orne, i due fratelli saranno in un primo tempo seppelliti nel cimitero parigino del Père-Lachaise. Nel 1951, con una solenne cerimonia, era sindaco Mario Fabiani, le salme furono portate a Firenze e sepolte nel cimitero di Trespiano al vertice del *Quadrato del Non Mollare*. Sulla loro tomba Piero Calamandrei fece scrivere queste parole: *Carlo e Nello Rosselli / Giustizia e Libertà / per questo morirono / per questo vivono*».

La Fondazione, della quale Valdo Spini è presidente, è stata riconosciuta come "ente morale" con decreto del presidente della Repubblica del 7 agosto 1990, per la continuità con il Circolo di Cultura politica, fondato nel 1920, e per l'attività di alto livello culturale che porta avanti. A costituirlo nel 1920 furono, fra altri, Piero Calamandrei, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, Carlo e Nello Rosselli. Devastato dai fascisti il 31 gennaio 1923 fu ricostituito nel 1944.

(*"Un delitto europeo"* intervista a Valdo Spini, giugno 2017)

Intervista a Benedetta Centovalli

Fiorentina, da tanti anni a Milano, Benedetta Centovalli si occupa di editoria da una vita. Ha curato il volume delle opere complete di Romano Bilenci (Rizzoli, 1997) ed è dagli anni '80 amica di famiglia di Romano e della moglie Maria Ferrara. Si è super impegnata proprio per il centenario della nascita dello scrittore nel 2009.

«Sono in ristampa – ci dice – tutte le opere nella Bur (Biblioteca universale Rizzoli): *Il capofabbrica*, *Conservatorio di Santa Teresa*, *Anna e Bruno*, *Il bottone di Stalingrado*, *Gli anni impossibili*, *Amici*. Poi esce una nuova edizione delle *Opere complete*, sempre nella Bur e infine, curato da me, *Un uomo contro. Romano Bilenci, biografia per immagini* (edizioni Effigie, Milano). Su tutto mi piace segnalare, però, la prima uscita negli Stati Uniti di uno scritto di Bilenci *The Chill (Il gelo)*, con una mia post-fazione, per Europa Editions, una casa editrice piccola ma molto agguerrita».

Come definiresti il Bilenci scrittore, nel panorama letterario italiano? «Con una parola abusata ma particolarmente adatta alla sua scrittura: atipico. Non s'inquadra in nessuna delle correnti letterarie del Novecento. Una scrittura fortemente aderente all'esperienza politica e culturale di un personaggio scomodo perché ha sempre esercitato la libertà di giudizio. *Amici*, il suo capolavoro, è l'autobiografia della sua generazione, e ha una scrittura moderna, asciutta, molto efficace. Descrive con semplicità un periodo storico sconvolgente – il fascismo, la Seconda guerra mondiale, gli anni del dopoguerra – con partecipazione, ma allo stesso tempo distacco. È questo il suo fascino ancora oggi».

Qual era il tratto umano più significativo di Romano Bilenchi? «La ricerca continua del rapporto con gli altri, che sapeva ascoltare davvero. Non solo con i coetanei, penso a Mario Luzi, l'amico da sempre, ma anche con i giovani, che ha sempre incoraggiato e aiutato, penso a Van Straten, Claudio Piersanti e tanti altri».

Mi sembra che Bilenchi abbia avuto un certo riconoscimento solo ultimamente... «La popolarità di Bilenchi è stata sempre intermittente, ma con un fondo continuo. Ottima negli anni 40, con i *Racconti e Conservatorio*. Ancora eccellente negli anni '70 e '80 soprattutto con *Il gelo* e *Amici*. La prima edizione di *Amici* è del 1976, una seconda ampliata del 1988, poi una terza postuma nel 1990. Uno scrittore che alla fine s'impone per modernità e originalità, che fa riflettere».

(“Quattro amici al bar” intervista a Benedetta Centovalli, novembre 2009)

GRAFICI E PARTIGIANI

Intervista ad Anna Steiner

Anna Steiner, insieme al marito Franco Origoni, è curatrice della mostra che ha aperto i battenti a Firenze il 19 settembre 2016, nel rinnovato Istituto degli Innocenti. Una mostra piena di *segni* e di marchi che ancora oggi ci circondano o sono impressi nella nostra memoria. Le abbiamo fatto domande sulla mostra e sui genitori.

Cosa troveranno di Albe e Lica Steiner, i visitatori nella mostra a Firenze e nel catalogo? «Ho cercato di intrecciare il racconto, necessariamente frammentario, della lo-

ro biografia con le aree tematiche individuate da Albe negli appunti che aveva scritto per realizzare una pubblicazione sui loro lavori professionali. Accanto ad un percorso cronologico, a partire dai primi lavori fino alla Liberazione e poi al viaggio in Messico (dal novembre 1946 al marzo 1948 dove Albe e Lica collaborarono con molti grandi artisti del calibro di Siqueiros e Rivera), se ne sviluppa uno per temi. La ricerca grafica e foto-grafica, l'editoria, i periodici, pagine pubblicitarie e allestimenti, marchi, presentazione del prodotto, manifesti e grafica di impegno civile, formazione professionale».

Il logo Coop è stato ridisegnato da Bob Norda nel 1987. Ci racconti come è stato il passaggio? «Le Coop (Ancc) avevano chiesto a Bob Norda un restyling del logo disegnato da mio padre. Da vero signore Norda ha chiesto a mia madre il consenso a rimettere le mani sul logo da loro creato, dato che mio padre non c'era più da dieci anni. Naturalmente mia madre era contenta che il compito fosse dato ad un grande professionista come lui. E quando ha visto il lavoro finito, ha disegnato lo schizzo del manifesto con il quale la Ancc annunciava l'evoluzione del proprio marchio. Una prova della signorilità di entrambi, non più comune oggi».

Alla fine del lavoro di allestimento, un rimpianto... vero? «La mostra è sul lavoro di Lica ed Albe insieme. Non c'è tutto il lavoro svolto da mia madre dalla scomparsa di mio padre nel 1974 alla sua nel 2008. Potrebbe essere l'occasione di una nuova e ricca mostra su Lica, se Firenze ci vorrà ancora».

(“Professione grafici” intervista ad Anna Steiner, settembre 2016)

Intervista alla moglie Pola Natali

Dagli anni '70 la vita di Cassola è segnata dall'impegno contro il rischio nucleare, fonda la Lega per il disarmo unilaterale della quale è presidente fino al 1987, anno della scomparsa. L'incontro con Pola Natali, avvenuto nel 1974 a Pescia, durante un convegno su Collodi, rappresentò una svolta. Con lei si trasferì nel 1978 a Montecarlo di Lucca. Nella dedica al romanzo *La zampa d'oca* Cassola scrisse: «A colei che ha reso serena la mia vita».

A Pola Natali abbiamo chiesto da cosa dovesse rasserenarsi lo scrittore: «Sentiva in maniera angosciante il problema della corsa agli armamenti e la pensava come Einstein e Russell che nel 1955 scrissero: "O l'umanità distruggerà gli armamenti o gli armamenti distruggeranno l'umanità". In quegli anni era molto seguito su questo impegno da giovani e intellettuali e questo lo gratificò molto».

Come mai Cassola ha scelto Montecarlo come rifugio? «Già nel '52, in una lettera all'amico Cancogni – ricorda Pola Natali – esprimeva il desiderio di una casa in collina fra gli ulivi e la casa che comprammo a Montecarlo era perfetta come rifugio in campagna. E poi c'era un problema logistico. Io lavoravo a Pescia, presso la Asl, Carlo non ha mai voluto che lasciassi il mio lavoro, ed aveva ragione».

«Anche oggi – conclude – ho ricevuto da un editore francese la richiesta di pubblicare *Il taglio del bosco*. È uno scrittore ancora molto amato e non è mai stato dimenticato».

(“La ragazza di Baffo” intervista a Pola Natali, novembre 2017)

Intervista a Philippe Daverio

Ho intervistato Philippe Daverio (1949) alla fine del 2012, disponibile e gentile, così come appariva in televisione. Purtroppo, non c'è più dal 2 settembre 2020. È stato uno storico dell'arte, critico d'arte, personaggio televisivo, gallerista e politico, francese con cittadinanza italiana. Con lui ho affrontato i problemi da lui molto sentiti e per i quali aveva fondato il movimento "Save Italy!". «In 150 anni di storia unitaria abbiamo visto che da soli non ce la faremo mai a salvare il nostro enorme patrimonio artistico, culturale e ambientale – dichiara Philippe Daverio –. Da qui l'idea di un movimento d'opinione internazionale, che ci aiuti a salvaguardare un patrimonio che non è solo nostro, ma dell'intera umanità».

Scrivo sul sito saveitaly.info lo stesso Daverio: «"Save Italy!" vuol dire ricordare chi eravamo e che cosa stiamo diventando. Eravamo un popolo di lavoratori e siamo diventati lo zimbello della finanza. Vuol dire restaurare un paesaggio che fu formidabile grazie al lavoro, documentato, ad esempio, nell'affresco *Il Buon governo* di Lorenzetti a Siena. Un paesaggio che ora si fa mesto nelle periferie delle speculazioni immobiliari. È una battaglia convintamente elitaria, e altra non potrebbe essere, quella dove i consapevoli e gli educati intendono tornare a essere guida per i disattenti e i distratti».

Philippe Daverio è un esperto d'arte, giornalista e conduttore televisivo d'origine francese – padre italiano e madre alsaziana – naturalizzato italiano. È un personaggio noto e controverso. Noto per la trasmissione su RAI 3, la domenica alle 13,25, nella quale avvicina un pubblico af-

fezionato e vasto all'arte disseminata in ogni angolo della nostra penisola. Anche su Rai 5 la trasmissione *Il capitale di Philippe Daverio* sta registrando un notevole seguito. Un personaggio scomodo, non inquadrabile. Ma anche un esperto dotato di grande cultura e comunicativa.

Con Firenze ha un rapporto particolare: è direttore della rivista "Arte e Dossier" del Gruppo editoriale Giunti, e a maggio abbiamo letto di un trasferimento da Palermo alla facoltà di Architettura di Firenze, della cattedra di Design Industriale dove lui insegna: «Purtroppo non è vero! – ci dice rammaricato. Era una proposta di amici, del resto a me molto gradita, perché l'Università di Firenze è oggi una piattaforma di alta qualità in Italia. Ma, a causa di problemi normativi, il trasferimento per ora non si può fare».

Cos'è il bello secondo Daverio? «Probabilmente il bello non esiste. Esistono le cose condivise. Il *bello* è un concetto relativo: cambia nei secoli, anzi nel corso di un secolo muta più volte. Per esempio, i vecchi immobili agresti dell'area sud di Milano, 40 anni fa erano considerati brutti, perché nati in una condizione di miseria. Oggi vengono guardati con altri occhi, con una riscoperta di valori di rapporto fra campagna e vita, fra sistemi ambientali e qualità dell'esistenza. Molto spesso, poi, alcuni modelli passano da una classe sociale all'altra».

Cosa si deve fare per difendere il bello che è intorno a noi? «Bisogna avere il coraggio di riattribuire a parte della società una funzione di guida, perché questa sorta di caos in cui viviamo oggi è la conseguenza del caos della nostra democrazia. Winston Churchill diceva che "la democrazia è il peggior dei governi, esclusi tutti gli altri": stava pensando a Hitler che faceva il suo governo basato

sul plebiscito. La vox populi allargata è la voce della demenza. È la catastrofe se non si generano filtri che danno alla democrazia la capacità di elaborare un pensiero, in cui si fa passare *il bello*, il modello dell'etica del bello».

Quali sono le emergenze che abbiamo di fronte sui beni culturali? «Soprattutto due sono le questioni impellenti. La prima è l'Emilia del post-terremoto. Secondo me non si tratta solo di restaurare quello che è stato distrutto, ma di approfittare della situazione per riordinare il territorio. Lo sviluppo fino a ora è stato una sequela disordinata di case, accanto ai campi, accanto ai capannoni e via di seguito. Questa potrebbe essere l'occasione per un'unica area industriale per sette comuni, per ripristinare il paesaggio rurale e quello urbano con le loro differenze. La seconda emergenza è quella meridionale, partendo dal fatto che il nostro Sud non è solo criminalità organizzata, ma che ci sono élites consapevoli e oneste alle quali dare fiato e importanza».

Quali criticità vede da questo punto di vista in Toscana? «Ne avete poche, e in genere ci sono molte cose belle, ben valorizzate e mantenute. Semmai vedo dei problemi nelle aree archeologiche per l'eccessivo sfruttamento a fini turistici, che spesso non coincidono con le esigenze della conservazione. Insomma, non si può trasformare la Tomba di Ildebranda a Sovana, in una specie di "percorso tirolese" dove si gira in lungo e largo, sopra e sotto, mentre è un sito delicato e da proteggere. A parte queste considerazioni, si sta bene in Toscana!».

(*"Il gusto del bello"* Intervista a Philippe Daverio del gennaio 2013)

Intervista a Valerio Massimo Manfredi

Ho incontrato Manfredi, archeologo e scrittore di successo, in occasione dell'uscita del primo di due libri dedicati a Ulisse, *Il mio nome è Nessuno – Il giuramento*, nel novembre 2012 a "Lucca Comics". Autore prolifico, ha una grande capacità narrativa: immerge il lettore in personaggi e situazioni leggendarie, che abbiamo conosciuto sui libri di storia, ma che grazie a lui diventano storie vive e attuali. Insomma, Manfredi racconta la *sua* storia. Infatti, come scrive nelle Idi di marzo (Mondadori, 2008): «Recuperare la verità storica dei fatti è impossibile. Non solo perché la memoria di ogni uomo ha diversa estensione, ma perché ciò che attrae l'attenzione di uno sfugge a quella dell'altro. Anche ammettendo la buona fede di ognuno, ciascuno ricorda quanto ha attratto la sua attenzione, non ciò che è passato realmente sotto il suo sguardo».

Considerando le numerose attività, la prima domanda che mi viene spontanea è: Cosa si sente di più: archeologo, scrittore o conduttore televisivo? «Le mie radici sono accademiche, ho sempre insegnato, lavorato sul campo. La mia specializzazione è la topografia antica, quindi mi sono occupato molto di esplorazioni, rotte commerciali e spedizioni militari. Il successo della trilogia *Alexandros* mi ha cambiato la vita esponendomi a tanti contatti con un pubblico internazionale e con personaggi di grande statura. Da lì l'attività di scrittore ha preso il sopravvento, ma non ha annullato l'attività dello studioso, anzi».

I romanzi di Manfredi sono frutto di fantasia, ma immer- si con precisione nel tempo in cui si svolge il racconto, e agganciati a verità storiche, a scoperte archeologiche. Sono qua-

si tutti romanzi che rimandano all'antichità greco-romana. Sembrano nascere con naturalezza dalla fantasia di un archeologo, che dal cocciò di una coppa cerca di immaginare chi ci beveva, chi vi aveva versato il vino e da dove proveniva, chi aveva lavorato la vigna e come... «Non è proprio così: su quindici romanzi, poco meno della metà sono ambientati o nel presente o in un passato recente, per non parlare della mia narrativa breve che è ambientata in qualunque epoca. È chiaro che l'ispirazione viene di solito dalle proprie esperienze. L'ambientazione alla fine è un fatto secondario, ciò che conta è costruire una grande storia, comunicare emozioni e attraverso quelle veicolare dei messaggi».

Come si rapporta l'attività di scrittore con quella di archeologo? «Nel caso che una mia storia sia ambientata in quella dimensione, l'esperienza diretta fornisce uno sfondo realistico che dà alla storia più spessore e più efficacia, ma anche più emozioni. Naturalmente l'ambientazione dev'essere impeccabile e riferirsi con precisione agli oggetti, all'abbigliamento, all'arredamento dell'epoca in cui si svolge. In questo senso il lettore riceve, indirettamente, anche nozioni storiche dalla lettura. Noi tutti abbiamo bisogno di conoscenze, ma anche di sogni. Possediamo una mente più grande della realtà che viviamo. Le emozioni sono altrettanto necessarie delle nozioni».

La penna di Manfredi aveva tratteggiato prima di Ulisse, un altro grande eroe greco: Alessandro il Grande con la trilogia *Alexandros* pubblicata nel 1998 e ripubblicata più volte. C'è un'analogia fra Alessandro e Ulisse? «Non ne vedo. Alessandro è un personaggio reale che ha fatto la storia, l'altro è frutto della tradizione epica. Per certo Alessandro leggeva Omero in un'edizione unica e preziosa che teneva sempre accanto al letto, curata da Aristotele. Ma era appassionato

più di Achille che di Ulisse, ovviamente. Fra l'altro, per parte di madre, si considerava discendente di Achille».

E veniamo al rapporto con la Toscana. Uno dei suoi romanzi, *Chimaira*, è ambientato a Volterra. Un fantasy molto intrigante che tiene sospeso il lettore fino all'ultima riga. È la storia di un archeologo, Fabrizio Castellani, impegnato in una ricerca su uno dei tesori dell'antica arte etrusca nel museo di Volterra. Un romanzo immerso in una luce tetra e misteriosa, con usi sanguinari e violenti.

Cosa pensa Manfredi della civiltà etrusca? «Ha contatti profondi con quella greca e romana. L'alfabeto usato dagli Etruschi è quello dei Greci del Sud ... Il punto debole degli Etruschi è stato lo stesso dei Greci, mancanza di unità politica. Alcuni studiosi ritengono che la società etrusca, a differenza di Roma, avesse irrisolto il problema sociale per la troppa differenza fra patrizi e plebe. Io, da diversi indizi che ho messo insieme, non la penso così. Comunque, la società etrusca rimane per molti versi misteriosa, perché non ne conosciamo fino in fondo la lingua, ma anche se la conosciamo, non avremmo granché da leggere».

Infine, gli ho chiesto di indicare un sito archeologico da riscoprire e da valorizzare «Vulci, per esempio, nella Maremma laziale. Ci sono anche scavi in corso in una delle necropoli e ho potuto dare un'occhiata da un'apertura a una tomba inesplorata. Una grande emozione. Vulci è meno conosciuta di Cerveteri e Tarquinia, quindi può riservare molte sorprese. Anche la città è meravigliosa, unica da molti punti di vista, immersa in un paesaggio mozzafiato... in un ambiente incontaminato. Andare a Vulci è un regalo che uno fa a se stesso».

(“Ulisse si racconta” Intervista dell'aprile 2013)

Ringraziamenti

L'idea di scrivere questo libro è nata da una conversazione con Andrea Bonacchi, che devo ringraziare per primo. In due settimane ho messo insieme tutto quello che avevo scritto sui libri e le interviste ai personaggi, dando una prima forma al libro, letto dal carissimo amico Andrea Puccetti, che mi ha aiutato e incoraggiato fino alla stesura finale. Ho trovato un altro lettore speciale in Roberto Turchi, giornalista prima di La Nazione e poi della Rai, che ha ritrovato nel testo molti dei suoi colleghi e amici. Francesco Giannoni, giornalista e scrittore, mi ha aiutato a scovare errori e refusi che sfuggono all'autore e anche al correttore automatico. Infine, Barbara Beni: preziosi i suoi consigli e sincere le sue valutazioni, mi ha aiutato a ripulire il libro dalle cadute di stile e a renderlo più scorrevole.

Devo ringraziare anche Antonio Pagliai, l'editore, che nonostante le perplessità dei suoi "lettori intelligenti" mi ha dato fiducia. E poi, Carlo Sorrentino, nonostante gli impegni accademici ha letto il libro, gli è piaciuto e ne ha fatto la presentazione. E con questa fanno tre presentazioni di Sorrentino a miei libri: *sComunicati*, del 2007, *Quelli che informano*, del 2013. Grazie Carlo!

Per concludere Lido Contemori che nonostante l'impegno a chiudere le illustrazioni di un libro, in una pausa del suo lavoro, mi ha dato l'impaginazione di copertina.

I libri citati in ordine di presentazione

- Giuseppe Bandi, *I Mille*, Mauro Pagliai editore, Firenze 2010.
- Giuseppe Bandi, *Anita Garibaldi*, a cura di Elisabetta Benucci, Apice Libri, Sesto F. 2014.
- Paolo Ciampi, *Miss Uragano*, Romano ed. Firenze 2010.
- Ettore Cinnella, *Carminio Crocco - Un brigante nella grande storia*, Dalla Porta ed. Pisa 2010.
- Pino Ippolito Armino, *Il fantastico regno delle Due Sicilie*, Laterza, Bari 2021.
- Stefano Maggi, *Le ferrovie*, Mulino Bologna 2003.
- Claudio Fracassi,, *La Breccia di Roma - 1870*, Mursia, Milano 2020.
- Luciano Luciani, *Minimo Ottocento*, Del Bucchia ed. Massarosa 2010.
- Pippo Russo, *Il fucile e la macchina da cucire*, Ed.it press, Firenze 2017.
- Faustino Giannoni, *Quei brutti sogni cattivi*, Sarnus, Firenze 2019.
- Silvio Villa, *Claudio Graziani - Un episodio di guerra*, curato da Franco Corleone, Edizioni Menabò, Ortona (CH) 2019.
- Dino Campana - Sibilla Aleramo, *Un viaggio chiamato amore*, a cura di Bruna Conti, Feltrinelli, Milano 2000.
- Francesco Cutolo, *L'influenza spagnola del 1918-1919*, I.S.R.Pt Editore, Pistoia 2020.
- Ezio Mauro, *La dannazione - 1921*, Feltrinelli, Milano 2020.
- Curzio Malaparte, *Muss - Ritratto di un dittatore*, Passigli ed. Bagno a Ripoli 2017.

- Valdo Spini, *Carlo e Nello Rosselli*, Clichy, Firenze 2016.
- George Orwell, *Omaggio alla Catalogna*, Oscar Mondadori 2019, testo del 1938.
- Luciano Marrocu, *Orwell - La solitudine di uno scrittore*, Della Porta, Pisa 2009.
- Pajetta Elvira, *Compagni*, Macchione ed., 2015.
- Nicola Coccia, *L'arse argille consolerei*, Ets, Pisa 2017.
- Nicola Coccia, *Strage al Masso delle Fate*, Edizioni ETS, Pisa 2021.
- Oliviero Giambini, *10 maggio 1943*, a cura di Manola Belardinelli, Unicoop.fi, 2008.
- Alfonso Luigi Varchi, *Lampi nelle tenebre*, Titivillus ed. Pisa 2007.
- Valdo Spini, *Sul colle più alto*, Solferino ed. Milano 2021.
- Romano Bilenchi, *Opere*, Rizzoli, 1997.
- Giulia Manzi, *Il tempo non basta mai*, Add Editore, Torino 2014.
- Anna Steiner (a cura di), *Licible Steiner - Grafici Partigiani*, Catalogo, Corradini Ed., Milano 2015.
- Giovanni Morandi, *Poi il fiume diventò nero*, Bompiani, Milano 2016.
- Turiddo Campaini, *Un'altra vita è possibile*, Baldini-Castoldi-Dalai, 2010.
- Erasmus De Angelis, *Italiani con gli stivali*, Polistampa, Firenze 2016.
- Erasmus De Angelis - Mauro Grassi, *Storia d'Italia e delle catastrofi*, Polistampa, Firenze 2020.
- Carlo Cassola, *La ragazza di Bube*, Oscar Mondadori 2016, testo del 1960.
- Carlo Cassola, *Tempi memorabili*, Einaudi, Torino 1966.
- Silvia Ballestra, *La Sibilla - Vita di Joyce Lussu*, Editori Laterza, Bari 2022.
- Lido Contemori, *Colpire in alto - Viaggio nel disegno satirico dal '68 ad oggi*, Il Pennino, Torino 2019.
- Marco Landi, *Da Chianciano a Cupertino*, Autori d'Impresa, Milano 2016.

Arianna Cavallo - Giacomo Papi (a cura di), *A proposito di libri*, Iperborea (dal Post, Cose spiegate per bene"), Milano 2021.

Roberto Calasso, *Come ordinare una biblioteca*, Adelphi, Milano 2020.

Alba Donati, *La libreria sulla collina*, Einaudi, Torino 2022.

Daria Bignardi, *I libri che mi hanno rovinato la vita*, Einaudi, Torino 2022.

Giorgio Van Straten, *Storie di libri perduti*, Laterza, Bari 2016.

Corrado Augias, *Leggere*, Mondadori Milano 2007.

INDICE DEI NOMI

Aleramo Sibilla	Calamandrei Piero
Amelio Gil	Calandrelli Alessandro
Aniasi Aldo	Calasso Roberto
Antonelli Giuseppe	Camilleri Andrea
Armino Pino Ippolito	Campaini Turiddu
Augias Corrado, +	Campana Dino
Ballestra Silvia	Camus Albert
Banchieri Claudia	Cancogni Manlio
Bandi Giuseppe	Caprotti Bernardo
Barnes Djuna	Cassola Garzia
Belardinelli Manola	Cassola Carlo, +, +, +
Bellini Vincenzo	Cavallo Arianna
Beni Barbara	Centovalli Benedetta, +
Benjamin Walter	Ciampi Carlo Azeglio, +, +
Berlinguer Enrico	Ciampi Paolo
Bianchi Roberto	Ciandri Renato
Bignardi Daria, +	Ciano Galeazzo
Bilenchi Romano, +, +	Cinnella Ettore
Bolivar Simón	Coccia Nicola, +
Bonacchi Andrea	Codazzi Agostino
Boni Sonia	Codignola Ernesto
Bordiga Amedeo	Contemori Lido, +
Borjes José	Conti Bruna
Bossi Umberto	Corleone Franco
Braschi Graziano	Covo Steiner Lica
Buonarroti Berlinghiero	Craxi Bettino
Buricchi Bogardo	Crocco Carmine
Byron George	Cutolo Francesco

D'Angelis Erasmo	Lercaro Giacomo
De Gasperi Luigi	Levi Carlo
De Langlais Augustin	Listri Pierfrancesco
De Mita Ciriaco	Lowry Malcom
Della Bella Paolo	Lucchesi Oreste
Della Porta Lucia	Luciani Luciano
Donati Alba, +	Lussu Emilio
Dormoy Max	Lussu Giovanni
Einaudi Giulio	Lussu Joyce
Einaudi Luigi	Luzi Mario
Vittorio Emanuele III	Maccari Mino
Fabiani Mario	Maggi Stefano
Fanfani Amintore	Malaparte Curzio (Kurt Erich Suckert), +
Faraoni Enzo	Mallarmé Stéphane
Ferrara Maria	Manzi Giulia
Fracassi Claudio	Manzi: Alberto
Garibaldi Anita	Mario Alberto
Garibaldi Giuseppe, +, +, +, +	Maroncelli Pietro
Giambini Oliviero	Marroccu Luciano
Giannoni Faustino	Mattarella Sergio, Mattarella Sergio
Giannoni Francesco, +	Matteotti Giacomo, +
Giorgi Nada	Mauro Ezio
Gobetti Piero	Mayer Cristina
Gogol' Nikolaj	Mayer Marco
Gramsci Antonio	Mazzini Giuseppe
Grassi Mauro	Merini Alda
Graziani Claudio	Mondadori Arnoldo
Hemingway Ernest	Montale Eugenio
Hesse Herman	Montroni Romano
Hitler Adolf	Morandi Giovanni
Ichino Anna Maria	Moravia Alberto (Alberto Pincherle)
Jobs Steve, +	Muroni Rossella
Kennedy John Fitzgerald	Mussolini Benito
Kessler Alice ed Ellen	Napolitano Giorgio
Kuliscioff Anna	
Landi Marco	
Latini Maura	

Natali Pola	Sorrentino Carlo, +
Nenni Pietro	Spadolini Giovanni
Nietzsche Friedrich	Spini Valdo, +, +
Norda Bob	Staino Sergio
Origoni Franco	Stalin Josef
Orwell George (Eric Arthur Blair)	Steiner Albe
Osculati Gaetano	Steiner Anna
Pagliai Antonio	Stoppani Antonio
Pajetta Elvira	Strocchi Tito
Pajetta Giancarlo	Tambroni Fernando
Pajetta Giuliano	Tarchetti Iginio
Paolo VI	Terracini Umberto
Papi Giacomo	Togliatti Palmiro
Peretti Antonio	Turati Filippo, +
Pertini Sandro	Turchi Roberto
Piersanti Claudio	Valgimigli Manara
Pincherle Amelia	Van Straten Giorgio, +, +
Pisacane Carlo	Varchi Alfonso Luigi
Plath Sylvia	Villa Silvio
Pound Ezra	Vittorini Elio
Pratolini Vasco	Vittorio Emanuele II
Puccetti Andrea	White Jessie
Romani Felice	Zavoli Sergio
Rosai Ottone, +	
Rosselli Carlo	
Rosselli Nello	
Rossi Ernesto	
Russo Pippo	
Salvadori Max	
Salvemini Gaetano	
Sapelli Giulio	
Scalfaro Luigi	
Schulz Bruno	
Scotellaro Rocco	
Sereni Claudia	
Serrati Giacinto Menotti	
Solugub Fëdor	

PASSAPAROLA

Protagonisti o esperti del mondo dell'informazione, opinion leaders, politologi e sociologi, gli autori «Passaparola» ci sveleranno le vicende più intriganti, le questioni più irrisolte e curiose della comunicazione, della pubblicità e dello spettacolo. Avere occhi aperti, razionali e consapevoli su quanto ci viene quotidianamente offerto dai mass-media è l'unico modo per saper valutare, giudicare, distinguere la verità dalla menzogna, i fatti reali da quelli astutamente inventati. I volumi hanno un prezzo economico, una veste attraente, moderna, con un formato non accademico, pensato per il lettore comune, e una copertina che si adatta ogni volta al contenuto.

1. Antonio Comerci
S-comunicati.
Viaggio fra i mezzi e i messaggi della società che comunica.
2. Piero Bargellini
L'Italia delle Famiglie sociali.
La religione all'origine delle strutture civili
3. Enzo Magri
Luigi Barzini: una vita da inviato
4. Sergio Cofferati, Ennio Doris, Marcello Lippi
Amos Luzzatto, Emanuele Macaluso, Giovanni Morand
Savino Pezzotta, Renata Polverini, Mauro Zoppini
Parola di leader
Conversazioni sul discorso carismatico

13. Massimo Sandrelli
L'avvento del digitale e la televisione al futuro
Prodotti televisivi, storia, audience e logica commerciale.
Tv locali: dalla nascita alla ricerca di una nuova identità
14. Giulio Mola
Ibracadabra
Magie e follie di Zlatan Ibrahimovic il collezionista di scudetti
15. *150 anni dall'Unità*
Italia ce la puoi fare
15 giovani, un racconto, 150 proposte
a cura di Marco Bani e Dario Nardella
16. Bartolomeo Ruggiero
Racconti olimpionici
Da Monaco 1972 a Pechino 2008.
Dieci olimpiadi attraverso le testimonianze di chi le ha vinte
17. Bartolomeo Ruggiero
Teste e palloni
Talenti compiuti e incompiuti nelle testimonianze dei grandi allenatori
18. Piero Bargellini
Ground Uno
Dal complesso al semplice, dal molteplice all'uno.
La crisi del ventunesimo secolo e la ricomposizione dal globale al locale
19. Fabio De Santis
Fatti di gloria
Miracoli e truffe sul podio
20. Paolo Armaroli
Lo strano caso di Fini e il suo doppio nell'Italia che cambia
Tutte le anomalie della XVI legislatura e oltre

31. Sasha Perugini
*La comunicazione politica americana
da Kennedy a Trump*
32. Alessandro Vittorio Sorani
Tacchi e spilli
A spasso tra preconcetti e pregiudizi (non solo) al femminile
33. Piero Bargellini
L'economia dell'auto produzione
Il mutamento sociale e il volontariato
34. Gianni Nuti
L'arte della politica, il valore dell'educazione
Memorie e riflessioni